

RAFFORZARE L'INVESTIBILITÀ DELL'EUROPA

Proposte di *policy* per rilanciare gli investimenti in Europa
e il ruolo del settore dell'energia e della digitalizzazione

Executive Summary





RAFFORZARE L'INVESTIBILITÀ DELL'EUROPA

PROPOSTE DI *POLICY* PER
RILANCIARE GLI INVESTIMENTI
IN EUROPA E IL RUOLO DEL
SETTORE DELL'ENERGIA
E DELLA DIGITALIZZAZIONE

EXECUTIVE SUMMARY

La presente ricerca è stata realizzata da The European House - Ambrosetti per conto di Enel.

La ricerca si è avvalsa di un *Advisory Board* composto da:

Francesco Starace (Amministratore Delegato e Direttore Generale, Enel)

Simone Mori (Direttore degli Affari Europei, Enel)

Esko Aho (*Executive Chairman*, East Office of Finnish Industries; già Primo Ministro della Finlandia)

Bruno Liebhaberg (Direttore Generale, Centre on Regulation in Europe - CERRE; Professore di *European Regulation and Business Environment*, Solvay Brussels School of Economics and Management – Université Libre de Bruxelles)

Ana Palacio (Membro, Consejo de Estado del Reino de España; già Ministro per gli Affari Esteri del Governo spagnolo; già *Senior Vice President*, the World Bank)

Domenico Siniscalco (Vice Presidente e Responsabile per l'Italia, Morgan Stanley International; già Ministro dell'Economia e delle Finanze del Governo italiano)

Valerio De Molli (Amministratore Delegato, The European House - Ambrosetti)

Hanno contribuito ai lavori dell'*Advisory Board* per conto di Enel:

Daniele Agostini (*Head of Low Carbon and European Energy Policies*)

Massimiliano Calamea (Responsabile degli Affari Pubblici europei)

Federico D'Alberti (*Senior Analyst, European Affairs*)

Davide Puglielli (*Senior Analyst, European Affairs*)

Il gruppo di lavoro The European House - Ambrosetti è formato da:

Lorenzo Tavazzi (Direttore Area Scenari e *Intelligence, Project Leader*)

Pio Parma (*Senior Consultant, Project Coordinator*)

Francesco Di Lodovico (Responsabile dell'ufficio di Bruxelles)

Marta Ortiz (Vice Presidente, The European House - Ambrosetti Spain)

Federica Andrisani (*Analyst*)

Benedetta Brioschi (*Analyst*)

Matteo Zaupa (*Analyst*)

Ines Lundra (*Staff*)

Si ringraziano per i contributi e i suggerimenti:

Richard Abel (Amministratore Delegato, Macquarie Infrastructure and Real Assets - MIRA) – Regno Unito

Luis Abril (Responsabile dei prodotti/servizi industriali, energetici e di consumo, Indra) – Spagna

Carlo Altomonte (Professore associato di economia dell'integrazione europea, Università Bocconi) – Italia

Carlos Basterreche Sagües (Capo del dipartimento affari pubblici in Spagna, Airbus; già Ambasciatore della Spagna in Francia; già Segretario Generale agli affari europei presso il Ministero degli Affari Esteri spagnolo; già rappresentante permanente della Spagna presso l'Unione Europea) – Spagna

Janusz Bielecki (Capo dell'Unità per le Politiche Energetiche, Questioni Atomiche, Società dell'informazione - Direzione Generale per l'Ambiente, Istruzione, Trasporti ed Energia, Segretariato Generale del Consiglio dell'Unione Europea)

Alessandro Blasi (*Lead Programme Manager*; già Segretario del Consiglio dell'IEA Energy Business Council e *Senior Analyst* nel *team* del World Energy Outlook, Agenzia Internazionale dell'Energia - IEA)

Marco Buti (Direttore Generale del Dipartimento Affari Economici e Finanziari, Commissione Europea)

Gabriele Cappellini (Amministratore Delegato, Fondo Italiano d'Investimento) – Italia

Sandro De Poli (Presidente e Amministratore Delegato di GE Italia e Israele, Europa e Asia settentrionale)

Matteo Del Fante (Amministratore Delegato, Terna; Vice Presidente, ENTSO-E) – Italia

Stefano Folli (Presidente e Amministratore Delegato, Philips Italia, Israele e Grecia) – Italia

Miguel Gil-Tertre (Membro del Gabinetto del Commissario Jyrki Katainen, Responsabile per il quadro economico, finanziario e degli investimenti, Commissione Europea)

Miren de Larrea (Presidente, Gruppo Tolsa) – Spagna

Robert Jan Jeekel (Responsabile degli Affari Istituzionali europei, ArcelorMittal)

Åsa Johannesson Linden (Vice-responsabile dell'unità di Analisi Economica in materia di Energia, Trasporti, Cambiamenti Climatici e Politica di Coesione - Direzione Generale del Dipartimento Affari Economici e Finanziari, Commissione Europea)

Emmanuelle Maincent (Capo unità, Analisi Economica in materia di Energia, Trasporti, Cambiamenti Climatici e Politica di Coesione - Direzione Generale del Dipartimento Affari Economici e Finanziari, Commissione Europea)

Andrea Marano (Co-fondatore e Amministratore Delegato, Fondo Italiano per l'Efficienza Energetica - FIEE SGR S.p.A.)

Erwin Rauhe (Vice Presidente, BASF Italia) - Italia

Giuseppe Riva (Direttore Regionale della Regione Mediterranea, PlasticsEurope; Direttore, PlasticsEurope Italia)

Nicola Savoini (Amministratore Delegato, Morgan Stanley - Divisione Investment Banking) – Italia

Eugenio Sidoli (Presidente e Amministratore Delegato, Philip Morris Italia) – Italia

Adriano Scaburri (*Advanced Engineering Director* e *Chief Technology Officer*, Whirlpool R&D) – Italia

Massimo Visentin (Presidente e Amministratore Delegato, Pfizer Italia; Presidente, IAPG - Italian American Pharmaceutical Group) - Italia

I contenuti del presente rapporto sono riferibili esclusivamente al lavoro di analisi e di ricerca, e rappresentano l'opinione di The European House - Ambrosetti e possono non coincidere con le opinioni e i punti di vista delle persone intervistate.

Prefazione

L'Europa deve fronteggiare una sfida difficile: come garantire una crescita economica continua e sostenibile a fronte del rapido processo di decarbonizzazione intrapreso. Gli investimenti rivestono un ruolo centrale in tale ambito: sostengono l'attuale attività economica gettando nel contempo le fondamenta per la crescita futura in termini di infrastrutture, asset produttivi e conoscenza. Un mercato sempre più globalizzato rende questa sfida ancora più impegnativa, in quanto gli investitori monitorano costantemente i mercati mondiali alla ricerca delle migliori opportunità. Come risultato, i governi – a tutti i livelli – devono competere in modo efficace per attrarre gli investimenti di cui hanno bisogno per mantenere e migliorare il benessere nei loro Paesi.

Da un punto di vista storico, l'UE è stata centrale nel guidare i flussi globali di risorse economiche. Ha favorito gli investimenti in uscita a favore delle economie emergenti e meno sviluppate, così come ha attratto investimenti in Europa per garantire una crescita economica sostenibile. Tuttavia, rispetto ad altre parti del mondo, l'UE sta ancora cercando la soluzione migliore per uscire dalla crisi finanziaria globale. Questo avviene in un momento cruciale, in cui sfide come la riduzione della povertà, il cambiamento climatico e l'instabilità politica richiedono che l'UE continui ad esercitare un ruolo di *leadership* nel promuovere uno sviluppo sostenibile a livello globale.

Mentre il dibattito su come rilanciare al meglio gli investimenti nella propria regione si intensifica, emerge una moltitudine di posizioni. Considerata la sua natura di attore globale nel settore dell'energia con forti radici europee, il Gruppo Enel partecipa attivamente a questa discussione. Lo facciamo come *leader* in un settore chiave dell'economia europea, che sta vivendo una profonda evoluzione dovuta a una serie di fattori chiave: l'esigenza di decarbonizzare, gli investimenti sempre più dinamici e flessibili, l'accelerazione del progresso tecnologico e la convergenza industriale tra l'energia e le reti digitali. Grazie a questa condizione di continuo apprendimento, abbiamo imparato a riconoscere gli ingredienti chiave che rendono un'area attrattiva per i nostri investimenti nel mondo: quadri normativi e regolatori di lungo periodo, stabili, trasparenti e lungimiranti; politiche capaci di rispondere in modo dinamico a un progresso tecnologico in rapida evoluzione; e modelli di promozione e incentivazione dell'innovazione basati su una collaborazione aperta tra i diversi attori industriali.

Il rapporto "Rafforzare l'investibilità dell'Europa" esamina questo tema, analizzandolo in modo efficace lungo diverse dimensioni, includendo il contributo ad uno sviluppo economico sostenibile e i principali settori industriali coinvolti. Lo Studio identifica i principali fattori ostativi e sviluppa alcune raccomandazioni di *policy* semplici e chiare.

Il dibattito attuale sul rilancio della crescita economica europea sembra non riuscire a produrre proposte concrete e realizzabili. Ci auguriamo che questa ricerca contribuisca a focalizzare meglio l'attenzione sulle azioni specifiche che possono aiutare l'Europa ad accelerare il suo sviluppo.

Francesco Starace

Amministratore Delegato e Direttore Generale, Enel

I prossimi mesi potrebbero rappresentare un punto di svolta nella storia dell'Europa, da un punto di vista economico, sociale e politico. Infatti, a partire dall'ultimo decennio, l'UE si è trovata al centro di una "tempesta perfetta" che ha minato la sua stabilità economica e politica. I rischi fronteggiati dall'Europa sono numerosi. Dall'inizio della crisi finanziaria, una *escalation* di contagio economico e volatilità finanziaria si è diffusa nell'economia europea, con la perdita di fiducia da parte dei mercati nei Paesi indebitati dell'UE. L'UE-28 ha risentito degli effetti della crisi economica e finanziaria più dei suoi concorrenti: nel periodo post-crisi (2008-2014), il tasso di crescita degli investimenti fissi lordi è stato pari a -3%, rispetto al +10,8% nel periodo 2000-2007, e anche la capacità di attrarre investimenti esteri si è ridotta (gli IDE sono cresciuti in media del 3,2% tra 2008 e 2014, rispetto al +18,1% prima della crisi economica). In aggiunta, la questione della sicurezza internazionale è oggi più sensibile che mai: la minaccia del terrorismo, i rifugiati e i flussi di migranti hanno ulteriormente infiammato la situazione attuale di incertezza.

Inoltre, l'inatteso esito del *referendum* tenutosi a giugno 2016, che ha sancito l'uscita del Regno Unito dall'Unione, rappresenta una ulteriore minaccia alla stabilità europea. La Brexit può determinare seri impatti sull'economia europea e sulla sua capacità di attrarre investimenti esteri. Le ricadute politiche del voto britannico possono estendersi ben oltre i confini del Regno Unito e la preoccupazione che si possa scatenare un effetto domino in altri Paesi europei gettano un'ombra sul futuro dell'UE, dato che alcuni Stati Membri hanno già rigettato una più stretta integrazione europea.

Ci troviamo di fronte a un bivio. I timori che la Brexit possa essere il primo passo verso la disgregazione dell'intera Unione non possono essere ignorati. Nonostante ciò, lo scenario attuale può rappresentare un momento critico per rilanciare il sogno europeo, che ad oggi è sotto pressione, promuovendo una "*wake up call*" per l'UE. Per fare ciò, l'Europa deve tornare ai propri fondamentali, salvaguardando i principi alla base del progetto europeo, in quanto creare una Unione più competitiva, sostenibile, inclusiva e coesa non è stato mai così cruciale come oggi.

In tale contesto, gli investimenti giocano un ruolo strategico per rafforzare la competitività dell'Europa e una crescita economica sostenibile nel lungo termine. Possono agire da collante che unisce gli Stati Membri europei, come strumento per assicurare un futuro prospero all'UE. Ad oggi, secondo il nostro *Tableau de Bord* dell'attrazione degli investimenti dell'Europa, a confronto con i maggiori *competitor* internazionali, l'UE-28 guida la classifica con riferimento all'investibilità. In ogni caso, l'Europa risente di un significativo *gap* di investimenti: circa 300 miliardi di Euro sono necessari per far tornare l'UE sulla strada della ripresa economica. Di conseguenza, dobbiamo adottare un nuovo modello di crescita trainato dagli investimenti, che faccia leva sui punti di forza e sulle specificità dell'Europa: un ambiente sicuro, stabile e protetto, un elevato potenziale nella ricerca e nell'innovazione ed un sistema d'istruzione di prima qualità. Questo consentirebbe di rendere l'Europa l'*hub* per investimenti più competitivo, innovativo e sostenibile al mondo.

Il nostro Studio Strategico non sarebbe stato possibile senza la forte volontà dell'Alta Direzione di Enel, a partire da Francesco Starace e Simone Mori, nell'esplorare un tema di frontiera nel dibattito attuale, e senza il prezioso contributo degli *advisor* scientifici del progetto – Esko Aho, Bruno Liebhaber, Ana Palacio e Domenico Siniscalco – ai quali va la mia più profonda gratitudine. Sono inoltre particolarmente grato ai gruppi di lavoro Enel e The European House - Ambrosetti, ai quali desidero esprimere i miei sinceri ringraziamenti.

Come evidenziato nel nostro Studio Strategico, l'Unione Europea è ancora viva e vegeta: rimane la principale potenza economica globale e ha il potenziale di rilanciare la sua investibilità, partendo dai settori che possono innescare il maggiore effetto leva, come le *network industry* (energia, ICT e trasporti). Negli ultimi 15 anni, l'UE ha fatto meglio degli USA e del Giappone in termini di investimenti *intra-muros* e di investimenti diretti esteri: se si considera il periodo 2000-2014, lo *stock* di IDE è aumentato ad un tasso medio annuo composto di crescita del 10%, mentre gli investimenti interni sono aumentati quasi del 6%.

Nel futuro prossimo non mancano certo sfide per l'Europa: le istituzioni europee, i governi nazionali e la *business community* devono unire le proprie forze per ristabilire l'attrattività di investimenti, ponendo l'occupazione, la crescita sostenibile nel lungo termine e gli investimenti al vertice delle loro priorità: assenza di investimenti significa mancanza di lavoro, che si traduce in un rallentamento della crescita economica, il che implica, a sua volta, nessuna speranza per il futuro.

Sono rimasto molto affascinato da una lettera che Giuseppe Mazzini scrisse sulla costituzione della "Giovine Europa", in cui affermava che le nazioni europee, con il tempo, sarebbero diventate " *un vasto mercato comune nel quale nessuno dei membri trovi restrizioni al suo sviluppo individuale, senza tuttavia creare difficoltà allo sviluppo altrui [...]. Con il comune consenso delle sue popolazioni, l'Europa si avvia verso una nuova era, una unione [...] in cui tutti portano il proprio contributo per un progetto comune, i cui frutti sono destinati ad aumentare e a rendere la vita di ciascuno più sicura. [...] La Lega è stata fondata per una pace basata sul diritto e garantita dalla giustizia [...] così che ad ogni uomo sia offerta l'opportunità di operare nel campo in cui le sue energie possono essere impiegate nel modo migliore al servizio della comunità [...] per un costante scambio di idee e di conoscenza a vantaggio di tutti i paesi e per quella libertà di commercio, quello scambio senza restrizioni di prodotti naturali e industriali che, solo, può sopperire ai bisogni materiali delle nazioni*".

Valerio De Molli

Amministratore Delegato, The European House - Ambrosetti

Contributi degli *advisor* scientifici

L'Unione Europea ha progettato diverse riforme ambiziose su come far ripartire la crescita economica e la creazione di occupazione in Europa. Queste riforme hanno fallito, non solo per una attuazione inadeguata, ma anche per la mancanza di chiare priorità strategiche. Gli Europei confidano nel fatto che si possano risolvere gli attuali problemi economici e sociali utilizzando i modelli di crescita del passato.

Si tratta di un grande equivoco. Grazie alla rivoluzione tecnologica e alla globalizzazione, il quadro di riferimento per le decisioni economiche e sociali dell'Europa è drammaticamente cambiato. Il vecchio concetto di modello sociale europeo richiede riforme radicali.

La politica europea parte dalla premessa che tutte le buone intenzioni siano uguali e debbano essere integrate in una sola. Noi vogliamo essere produttivi e competitivi, ma anche attenti alle tematiche sociali e ambientali. La diversità culturale, i diritti delle minoranze e la parità di genere devono essere inclusi in tutti i piani strategici. Non può mancare un forte impegno verso la democrazia e i diritti umani.

Tutti questi obiettivi sono decisamente importanti. Ma questo tipo di approccio fondato sul "qualcosa per tutti" non può funzionare. Per raggiungere i nostri obiettivi sociali, ambientali o culturali, le nostre società ed economie devono fondarsi su pilastri adeguati.

Almeno a partire dalla Rivoluzione Industriale, la ricchezza e il benessere si sono basati sulla capacità scientifica e tecnologica. La progettazione di un "ecosistema industriale" ha reso l'America e l'Europa le regioni più competitive al mondo.

Le nuove rivoluzionarie tecnologie, soprattutto gli strumenti digitali, hanno rappresentato una sfida per i modelli esistenti. La "Seconda Era delle Macchine" necessita di investimenti consistenti in infrastrutture, R&S, istruzione e innovazione, sia nel settore pubblico sia in quello privato. L'Europa non è stata in grado di affrontare questa sfida e questa è la prima spiegazione della sua lenta crescita, alta disoccupazione e scarsa competitività.

Questo studio include sia una visione realistica che idee concrete su come realizzare il cambiamento. Alcuni dei migliori rimedi per il futuro non necessitano di ingenti risorse finanziarie, ma di una forte volontà politica, di un impegno deciso e di un'attuazione efficiente.

La creazione del Mercato Unico Digitale e dell'Unione Energetica rappresentano due buoni esempi. Quando saranno implementati, entrambi forniranno un importante incentivo all'innovazione per la comunità imprenditoriale europea ma anche per gli attori del settore pubblico.

Creando una solida base scientifica, tecnologica e industriale, l'Europa può riprendersi e generare risorse sufficienti per fronteggiare le nostre urgenti sfide economiche e sociali.

Esko Aho

*Executive Chairman, East Office of Finnish Industries
già Primo Ministro della Finlandia*

Dare impulso agli investimenti è una necessità urgente per l'Europa. Per far ciò, nel 2014 è stato varato il Piano Juncker per gli Investimenti, con l'auspicio di mobilitare circa 315 miliardi di Euro.

Anche se la Commissione afferma di essere soddisfatta dallo stato di implementazione iniziale del piano, quest'ultimo non è esente da una serie di criticità: le risorse si sviluppano troppo debolmente, i "Paesi periferici" dell'UE non sono coperti in modo adeguato, la scelta dei progetti da finanziare è a volte dubbia, ecc.

Ma, aspetto ancor più fondamentale, né la struttura del Piano Juncker, né le sue dimensioni sono sufficienti per affrontare le importanti sfide che impattano sull'Unione Europea: queste si riferiscono alla disoccupazione (ad esempio, il tasso di disoccupazione giovanile è pari al 70% a Madrid e al 50% a Bruxelles), alla riduzione della povertà (25% della popolazione dell'UE è a rischio di povertà), alla gestione dei rifugiati e dei flussi di migranti, alla garanzia di sicurezza e, infine, alla soluzione alla scarsità di risorse pubbliche (in numerosi Stati Membri, gli investimenti pubblici sono crollati di almeno il 50% in un decennio, determinando – tra i vari effetti – un decadimento delle infrastrutture).

Le risposte e le misure adottate nell'Unione per affrontare queste sfide non sono state soddisfacenti ed hanno portato al sentimento, diffuso presso fasce sempre più ampie della popolazione, che i cittadini siano stati abbandonati e lasciati a se stessi. Una crescente mancanza di fiducia verso i governi, e più in generale verso quanti sono visti come l'*élite*, si sta sviluppando. L'ascesa di movimenti populistici, nazionalisti e ripiegati su se stessi – come si è visto in tutte le parti dell'Unione e di cui il voto Brexit nel Regno Unito e l'esito delle elezioni locali in Italia sono solo due esempi recenti – può essere spiegata in una accezione più ampia degli sviluppi di cui sopra.

A fronte dello scenario delineato – una crisi economica, politica, sociale e del governo pubblico senza precedenti, non alleviata da efficaci azioni correttive a livello sia nazionale sia europeo – è improbabile che un piano da 315 miliardi di Euro di investimenti, per quanto di successo, possa avere un grande impatto.

È quindi necessaria una visione forte e alternativa, focalizzata su quelle aree che possono allo stesso tempo avere un impatto sulle sfide di cui sopra e indurre i cittadini a ricostruire la fiducia nei processi di governo pubblico. Questa è la ragione per cui auspico un piano da 2.000 miliardi di Euro che si focalizzi, da un lato, sulle *network industry* – e in particolare sulle infrastrutture digitali, dell'energia e dei trasporti – e, dall'altro, sulla rivitalizzazione dei centri urbani.

Le prime rappresentano la spina dorsale e una condizione necessaria per la rinascita economica e la competitività dell'Europa. In aggiunta, tutti noi, non solo in qualità di utenti o consumatori dei servizi delle *network industry*, ma anche come cittadini, trarremo beneficio da infrastrutture meglio regolamentate e più moderne.

Il secondo elemento – la rivitalizzazione dei centri urbani – richiede investimenti nell'educazione, nell'aggiornamento formativo, nell'edilizia, nella gestione del traffico, nella sicurezza, nella sperimentazione sociale, nella cultura, ecc., ossia aree in cui il progresso dimostrerà in concreto a quanti sono stati lasciati ai margini che esiste una reale alternativa.

Se l'Europa non cambia marcia, il rischio che l'Unione Europea si disgreghi gradualmente è molto alto. Ancor più preoccupante, la capacità di vivere in armonia insieme non solo tra cittadini europei, ma anche all'interno di ciascun Paese e di ciascuna città, diventerà sempre più problematica.

Non c'è tempo da perdere. Non ne abbiamo più.

Bruno Liebhberg

Direttore Generale, Centre on Regulation in Europe (CERRE)

Professore di European Regulation and Business Environment,

Solvay Brussels School of Economics and Management, Université Libre de Bruxelles

In un mondo sempre più imprevedibile, l'Unione Europea possiede un vantaggio comparativo sempre più cruciale – l'affidabilità. Tuttavia, per utilizzare questo punto di forza, l'Europa dovrà riconquistare la sua fiducia in se stessa e liberarsi da ostacoli inutili che soffocano la sua *performance*. Fare questo contribuirà a consolidare il recupero delle economie europee, stimolandone la crescita e rafforzandone la competitività.

Questa preziosa iniziativa guidata da The European House - Ambrosetti mette in evidenza gli aspetti fondamentali della competitività dell'Europa, in particolare l'importanza della prevedibilità, della stabilità giuridica e delle infrastrutture. Due elementi

di contesto sono alla base dell'analisi. Il primo è l'ambiente digitale, che è un fattore cruciale nel mondo di oggi per quanto riguarda la logistica, la comunicazione e la gestione delle informazioni. Il secondo è il *focus* sull'energia, la *conditio sine qua non* per la crescita economica e la sicurezza. Indirizzare le sfide energetiche che l'Europa è chiamata ad affrontare – tra cui la competitività dei prezzi, la liberalizzazione del mercato e la sicurezza degli approvvigionamenti – è il punto di partenza per ricondurre l'Unione Europea verso una crescita sostenibile.

L'Europa è l'incarnazione stessa dello stato di diritto e, in quanto tale, offre la sicurezza e la stabilità che gli investitori cercano. Inoltre, l'UE è – ancora oggi – uno spazio economico prevedibile in cui avviare progetti all'avanguardia, promuovere l'innovazione, disporre di finanziamenti pubblici e cercare un profitto duraturo e a lungo termine. Tuttavia, manca di slancio e mantiene alcuni impedimenti insiti nella somma di 28 diverse economie. Per affrontare queste sfide, l'UE si è recentemente concentrata sul rafforzamento dei due *driver* chiave del mercato interno identificati in questo studio: l'energia e l'economia digitale. L'Unione Energetica e l'Agenda Digitale, rispettivamente, sono passi importanti verso un'economia europea sempre più interconnessa e flessibile. Ma molto resta ancora da fare su entrambi i fronti.

Con riferimento all'energia, l'Unione Energetica deve essere innanzitutto finalizzata. Nessun obiettivo potrà essere raggiunto in termini di sicurezza degli approvvigionamenti, prezzi al dettaglio, efficienza energetica e competitività, se l'Europa continuerà ad avere più mercati regolamentati dell'energia che operano per conto proprio. Per quanto riguarda le infrastrutture energetiche, l'UE non ha necessariamente bisogno di nuova capacità produttiva, ma piuttosto di reti di trasmissione e di distribuzione più efficienti. Stabilire interconnessioni efficienti e razionali è essenziale. Questi sono gli elementi chiave per raggiungere il completamento non solo dell'Unione Energetica, ma del più ampio Mercato Unico. È per questo che le nuove regole per promuovere gli investimenti in progetti infrastrutturali attraverso l'introduzione di una nuova classe di *asset* infrastrutturali sotto *Solvency II* non solo dovrebbero essere le benvenute, ma dovrebbero essere estese, ove possibile, ad altri mercati e settori.

Anche l'Agenda Digitale offre una gamma di opportunità in termini di infrastrutture e accesso, contesto giuridico e digitalizzazione dell'industria europea. Inoltre, rispetto ad altre iniziative dell'UE, il lungimirante mercato unico digitale gode di un forte sostegno presso la popolazione in Europa. Concentrarsi sul suo completamento non solo sarebbe di stimolo alla crescita economica dell'UE, ma, se ben realizzato, il mercato digitale potrebbe essere utilizzato come una piattaforma per rafforzare i legami tra i cittadini e le istituzioni europee, sostenendo una società digitale inclusiva dove i cittadini possano ottenere le giuste capacità per adattarsi e trovare il proprio posto in un mercato del lavoro che sta cambiando.

Eppure, proprio mentre l'Europa guarda al futuro, non si possono dare per scontati i punti di forza fondamentali che dovrebbero costituirne il perno. Al contrario, è necessario rafforzare queste aree, mantenendole centrali ed efficaci nel mondo moderno. In ciò prioritario è lo stato di diritto. In un'economia globale in rapida evoluzione, l'efficacia della regolamentazione e un sistema basato su regole è sempre più messo in discussione man mano che *soft law* e norme non vincolanti entrano in voga. Tali meccanismi non dovrebbero essere evitati, ma piuttosto dovrebbero essere promossi in molti settori, posto che vi sia una reale necessità di flessibilità. Allo stesso tempo, è necessario che l'UE continui a lavorare per garantire che vi sia un quadro giuridico complessivo che garantisca prevedibilità, cercando al contempo di evitare il perpetuarsi di rigidità di mercato. L'Europa ha posto in atto gli strumenti per mantenere un simile contesto – l'applicazione delle regole, il controllo, una società civile e un settore privato forti – ciò che serve sono visione e ambizione.

A dispetto dei luoghi comuni, l'Unione Europea si trova in una posizione forte per favorire la investibilità che la aiuterà a crescere, non solo di più, ma anche meglio. Ma al di là di iniziative come l'Agenda Digitale o l'Unione Energetica, e più che migliorare i suoi punti di forza, come lo stato di diritto, l'UE ha bisogno di fornire ai suoi cittadini – e ai suoi potenziali investitori – una argomentazione convincente per il Progetto Europeo. Sia all'estero, ma più in particolare al suo interno, l'UE dovrebbe elaborare un messaggio più chiaro, comprensibile e convincente che apra la strada ad una maggiore fiducia. Questo è ancora più importante a seguito del referendum britannico dello scorso giugno. I fattori fondamentali per la crescita ci sono, così come i meccanismi per creare nuove opportunità, quello che manca è la fiducia. Vi è una strada di fronte all'Europa, ora è necessario percorrerla.

Ana Palacio

*Membro, Consejo de Estado del Reino de España
già Ministro per gli Affari Esteri del Governo spagnolo
già Senior Vice President, the World Bank*

Benché sia un pensiero comune molto diffuso, quando si affronta il tema degli investimenti in Europa, la disponibilità di capitali non dovrebbe essere considerata né un notevole ostacolo né una fonte di preoccupazione. Esiste, infatti, una ampia gamma di investitori europei ed internazionali – che spaziano dai fondi sovrani ai fondi pensioni e ai fondi per le infrastrutture – interessati a destinare un significativo ammontare di risorse finanziarie in progetti infrastrutturali nell'intera Unione Europea. La volontà degli investitori è sostenuta dalla significativa contrazione dei rendimenti disponibili sui mercati, come conseguenza della congiuntura economica e delle politiche monetarie intraprese dai principali istituti finanziari a livello globale. Ciò è anche testimoniato dall'attuale livello di negoziazione dei titoli regolamentati nell'UE, che ha raggiunto il punto più alto di tutti i tempi.

Per indirizzare questa liquidità nel mercato europeo, gli investitori cercano pochi ma cruciali elementi: la disponibilità di opportunità di investimento concrete e consistenti, un adeguato ritorno sui loro investimenti, la certezza del quadro regolamentare garantito da norme chiare e stabili, e la protezione dei loro investimenti.

In tal senso, l'Unione Europea è in larga parte un continente maturo e ben sviluppato, in cui le maggiori reti infrastrutturali tradizionali sono state già realizzate e in cui pertanto rimangono scarse opportunità di investimento.

Una eccezione è rappresentata dal mercato dell'energia, che sta affrontando a livello globale cambiamenti strutturali che ridefiniscono il DNA del settore. L'industria dell'energia si sta muovendo da un sistema di generazione centralizzato – basato su poche tecnologie e su un numero limitato di operatori – verso un sistema più decentralizzato e distribuito. Questo cambiamento introdurrà fenomeni dirompenti, sia nel modo in cui l'energia viene prodotta, sia nel modo in cui i consumatori finali accedono all'elettricità.

Al fine di sostenere questo paradigma rivoluzionario, si rendono necessarie nuove tecnologie e infrastrutture, insieme ai relativi investimenti. Nel medio termine, importanti investimenti saranno richiesti nella Ricerca e Sviluppo nel settore e lungo l'intera catena del valore, più che nelle infrastrutture. Questi investimenti potrebbero essere finanziati principalmente attraverso interventi pubblici armonizzati, con un ruolo degli investimenti privati a supporto delle fasi di sviluppo e implementazione.

La politica economica nell'Unione Europea dovrebbe essere capace di adattarsi a questo nuovo scenario. Deve anticipare, sostenere e stimolare gli investimenti richiesti, che sono critici per accompagnare al meglio la trasformazione in corso nel settore energetico e le tecnologie necessarie (come contatori intelligenti, *micro-grid*, batterie di energia, ecc.): queste soluzioni innovative contribuiranno all'obiettivo di decarbonizzazione dell'economia europea avallato dalla Commissione Europea e dai governi degli Stati Membri europei.

Per fare ciò, la cooperazione tra Paesi europei dovrebbe essere promossa e sostenuta, al fine di sviluppare un adeguato livello di interconnessioni. L'armonizzazione dei prezzi dell'energia tra Stati Membri deve essere anch'essa accelerata.

Infine, la condizione più importante per attrarre capitali ed attivare i necessari investimenti è un contesto normativo-regolamentare stabile e chiaro in Europa: le sue istituzioni dovrebbero attuare una politica comune e trasparente per l'energia, prevedendo la contrattazione a lungo termine, che rappresenta un fattore critico per attrarre investimenti a basso costo del capitale.

Domenico Siniscalco

*Vice Presidente e Responsabile per l'Italia, Morgan Stanley International
già Ministro dell'Economia e delle Finanze del Governo italiano*

I 10 punti più importanti della Ricerca

1.

L'Europa rappresenta un **polo di attrazione globale per gli investimenti** ed è **la regione che ne riceve maggiormente a livello internazionale** (31,5% dello *stock* di investimenti diretti esteri – IDE – nel 2014).

- > Negli ultimi 15 anni, l'UE ha superato USA e Giappone in termini di investimenti *intra-muros* e investimenti diretti esteri (tra il 2000 e il 2014 lo *stock* di IDE è cresciuto a un tasso annuo composto del 10%, mentre gli investimenti fissi lordi sono aumentati quasi del 6%).
- > L'UE-28 precede i principali concorrenti (USA, Giappone e BRICS) nell'"*Investability Index*", l'indice di investibilità sviluppato da The European House – Ambrosetti, con un punteggio di 6,72 su 10.

2.

L'Europa offre agli investitori un **ambiente sicuro, stabile e protetto** (con uno *State Fragility Index* – ossia un indice di fragilità delle nazioni – pari a 0,3, è superata solo dal Giappone), unito ad un elevato livello di apertura (il commercio rappresenta l'82,6% del PIL dell'UE). Inoltre, l'UE è un *hotspot* di innovazione (vi si concentra il 24% delle 2.500 aziende *top spender* nel mondo in R&S), in quanto beneficia di un eccellente sistema universitario e di ricerca (tra i primi 10 Paesi in base all'Indice di Hirsch, 5 sono Stati Membri dell'UE).

3.

Ciononostante, rilanciare l'investibilità non è mai stato così importante per garantire la crescita sostenibile e di lungo periodo dell'UE. Oggi l'Europa affronta le seguenti criticità:

- > una **significativa carenza di investimenti** (nel periodo 2008-2014, si sono persi in media circa 300 miliardi di Euro all'anno);
- > la flessione conseguente alla crisi (-1,54 punti percentuali rispetto al periodo pre-crisi in termini di rapporto medio tra flussi di IDE in entrata e PIL), con un rischio concreto di perdere slancio rispetto al maggior dinamismo di altre economie;

- > una fase difficile del "progetto europeo", aggravata dalle potenziali ripercussioni della recente decisione del Regno Unito di uscire dall'Unione Europea.

4.

Le istituzioni comunitarie, a partire dalla Commissione Europea, sono impegnate a fornire una risposta chiara a supporto della mobilitazione degli investimenti (ad es., il "Piano Juncker", l'Unione dei mercati dei capitali, l'Unione Energetica, l'Agenda Digitale, ecc.), ma permangono impedimenti che riducono l'attrattività europea per gli investimenti. Tra questi, il costo dell'attività economica, la frammentazione del mercato interno, un quadro normativo disomogeneo tra gli Stati Membri, un impegno limitato del settore pubblico, la difficoltà di accesso ai finanziamenti.

5.

La peculiarità dell'attuale situazione economica, sociale e politica deve provocare una reazione e incoraggiare l'UE a un recupero dei propri principi fondanti. Gli investimenti rappresentano un fattore chiave per il rafforzamento della competitività europea e per la crescita nel lungo termine grazie alla possibilità di **promuovere una "nuova offerta d'Europa"**. Un incremento degli investimenti può incentivare un "Rinascimento industriale" europeo e favorire un miglioramento delle competenze, lo sviluppo e lo sfruttamento di tecnologie all'avanguardia e la diffusione di nuovi modelli di *business*.

6.

Per rilanciare e rafforzare il progetto europeo, è necessario sviluppare **un modello di crescita trainato dagli investimenti** e basato su due pilastri fondamentali:

- > L'incentivazione di **settori ad alto potenziale** in grado di innescare un "effetto leva" sull'intera economia europea (si veda il punto 7).
- > La promozione della **cooperazione tra settore pubblico e privato**.

A tale scopo, l'Europa deve adottare un **approccio sistemico**, che comporti quanto segue:

- > Priorità e strategie chiare in termini di investimenti.
- > Una visione "trasversale" dello sviluppo degli obiettivi di medio-lungo termine.
- > Coerenza tra gli interventi a livello nazionale ed europeo mediante un maggiore coordinamento delle *policy*.
- > Una collaborazione inter e intrasettoriale aperta tra operatori privati e l'elaborazione di *policy* ottimali per la cooperazione tra settore pubblico e privato.
- > Soluzioni/iniziative flessibili, adattabili alle esigenze dei singoli Stati Membri dell'UE.

7.

Le industrie di rete (*network industry*) – energia, trasporti e ICT – rappresentano **un asse portante e strategico dell'economia europea**, poiché:

- > Sono industrie di per sé rilevanti, in quanto generano il 20% del valore aggiunto dell'UE e raccolgono gli investimenti più elevati in beni fisici (**44,6%** del totale dell'UE-28); l'*European Industry Index* - EI² sviluppato da The European House - Ambrosetti rivela che, su 29 settori, le *network industry* occupano le posizioni di punta.
- > Stimolano la competitività in altri settori, con **ricadute** positive sull'economia dell'UE (per 1 Euro di PIL realizzato in questi tre settori, l'impatto totale sull'economia dell'UE-28 è pari a 2,70 Euro di PIL per i trasporti, 2,68 Euro di PIL per l'energia e 2,19 Euro di PIL per l'ICT).
- > Rappresentano una fonte di innovazione e aprono le porte a un'**ibridazione settoriale** (ad es., *Industry 4.0*, *e-mobility*, domotica, *smart city*, ecc.) e ad ecosistemi di "open innovation".

8.

Condizione necessaria per rafforzare l'investibilità in Europa è **l'ottimizzazione della governance europea**, così da accelerare il processo decisionale, garantire una maggiore trasparenza e convergenza su obiettivi comuni, potenziare il coordinamento tra gli Stati Membri e gli organi europei e migliorare l'implementazione della legislazione UE.

9.

Per rilanciare l'attrattività europea per gli investimenti abbiamo identificato **sei aree di intervento prioritarie**, che prevedono le seguenti azioni:

1. Accelerare, rafforzare ed ampliare il processo di completamento del mercato interno europeo.
2. Garantire un quadro normativo europeo maggiormente stabile, prevedibile e di qualità.
3. Fornire incentivi per la creazione e la manutenzione di infrastrutture strategiche e transfrontaliere.
4. Promuovere una innovazione dirimpente, rafforzando gli ecosistemi dell'innovazione e le tecnologie "verdi".
5. Supportare lo sviluppo delle *network industry* e la convergenza industriale.
6. Rilanciare la collaborazione tra gli Stati Membri e gli investimenti del settore pubblico.

10.

Queste proposte di *policy* per rilanciare gli investimenti verso l'Europa suggeriscono **meccanismi e strumenti operativi** (si veda la seguente tabella) e sono rivolte ai decisori politici europei e nazionali, nonché ai *business leader* delle aziende europee. È necessario adottare un approccio flessibile, che consenta all'Europa di superare le differenze tra gli Stati Membri, valorizzando al contempo le specificità dei mercati nazionali e aggiungendo valore all'intera UE.

Aree di intervento prioritarie e possibili azioni per rafforzare l'investibilità dell'Europa: panoramica generale.

RACCOMANDAZIONI PER L'INVESTIBILITÀ	POSSIBILI AZIONI DA IMPLEMENTARE
<p>1. Accelerare, rafforzare ed ampliare il processo di completamento del mercato interno Europeo</p>	<ul style="list-style-type: none"> > Adottare un approccio regionale per rafforzare l'integrazione del mercato europeo > Potenziare la qualità e la rapidità dell'armonizzazione, con riferimento alla implementazione della legislazione UE da parte degli Stati Membri, attraverso: <ul style="list-style-type: none"> - interventi <i>ex-ante</i> ("<i>better regulation</i>" delle aree grigie) - azioni <i>ex post</i>, utilizzando meccanismi non prescrittivi (linee guida, <i>moral suasion</i>, raccomandazioni, ecc.)
<p>2. Garantire un quadro normativo europeo maggiormente stabile, prevedibile e di qualità</p>	<ul style="list-style-type: none"> > Evitare qualsiasi effetto retroattivo dei quadri normativi UE > Stabilire criteri uniformi e trasparenti per un regime fiscale applicabile a tutti gli Stati Membri > Definire e rafforzare un quadro comune e trasparente a protezione degli investimenti a livello europeo > Aumentare la certezza e la rapidità di applicazione delle norme in materia di concorrenza e di aiuti di stato a livello europeo > Definire le regole settoriali in modo più flessibile, tenendo conto dello specifico stadio di sviluppo del settore > Lanciare politiche di lungo termine chiare e stabili mirate a stimolare l'affermazione dei segnali di prezzo a lungo termine e lo sviluppo di contratti a lungo termine volti a promuovere investimenti ad alta intensità di capitale in settori strategici
<p>3. Fornire incentivi per la creazione e la manutenzione di infrastrutture strategiche e transfrontaliere</p>	<ul style="list-style-type: none"> > Definire un punto di contatto unico ("<i>one-stop-shop</i>") responsabile delle autorizzazioni, dei finanziamenti e della valutazione dell'impatto ambientale per i progetti infrastrutturali > Allineare le metodologie analitiche alle procedure amministrative per la valutazione e il finanziamento dei progetti e tendere ad uno <i>standard</i> comune comprensivo di un'analisi costo-beneficio ex-ante > Fare pieno ricorso al meccanismo di credit enhancement per i progetti a basso rendimento e/o ad alto rischio, ma ad elevato valore sociale > Sfruttare le competenze tecniche delle istituzioni europee (ad es., la BEI) in materia di finanziamento e attuazione di progetti infrastrutturali
<p>4. Promuovere una innovazione dirompente, rafforzando gli ecosistemi dell'innovazione e le tecnologie green</p>	<ul style="list-style-type: none"> > Adottare un approccio focalizzato sulla "catena di valore" per il finanziamento e il supporto dei progetti R&S con una strategia orientata al mercato > Lanciare flagship project intersettoriali in aree di ampio impatto sociale e/o economico > Promuovere modelli di "open innovation" che stimolino la cooperazione tra diversi attori e meccanismi <i>bottom-up</i> innovativi > Creare, a livello comunitario, un ambiente favorevole all'innovazione in grado di definire un solido quadro normativo favorevole a Ricerca e Innovazione
<p>5. Supportare lo sviluppo delle network industry e la convergenza industriale</p>	<ul style="list-style-type: none"> > Rafforzare politiche bundled e trasversali a più Direzioni Generali per promuovere la convergenza in decisioni che potrebbero sfruttare le sinergie tra settori diversi (ad es., energia, trasporti e ICT) e fronteggiare problemi comuni a livello UE > Istituzionalizzare la consultazione degli <i>stakeholder</i> industriali provenienti da industrie e settori diversi (iniziative congiunte) > Definire, a livello europeo, criteri uniformi, trasparenti e basati sui costi di produzione per la formazione dei prezzi <i>retail</i> dell'energia
<p>6. Rilanciare la collaborazione tra gli Stati Membri e gli investimenti del settore pubblico</p>	<ul style="list-style-type: none"> > Prioritizzare gli investimenti pubblici in aree strategiche chiave per la ripresa economica dell'UE e la crescita a lungo termine (ad es., <i>social housing</i>, istruzione e formazione, sistemi energetici avanzati e fonti rinnovabili, trasporti e mobilità) > Definire una "strategia ad ombrello" comunitaria mirata all'attrazione di investimenti diretti esteri > Istituzionalizzare un organismo ministeriale <i>ad hoc</i> a livello nazionale ("<i>Mr. Ranking</i>") preposto alla mappatura e al monitoraggio dei <i>key performance indicator</i> relativi all'investibilità del Paese

Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti, 2016

Executive Summary



Le nostre proposte per rilanciare gli investimenti in Europa

1. L'Europa sta attraversando un momento particolare dal punto di vista economico, sociale e politico. Dalla fine dello scorso decennio l'UE si trova **al centro di una "tempesta perfetta"** che ne ha messo in discussione la stabilità economica e politica. Un'ulteriore minaccia per il "progetto europeo" è rappresentata dalla Brexit, con le sue potenziali, gravi ripercussioni sull'economia dell'UE e sulla sua capacità di fungere da catalizzatore per gli investimenti.

Nonostante si tratti di un'enorme sfida per l'UE e per i suoi Stati Membri, una simile situazione può rivelarsi anche una grande opportunità, **stimolando una reazione** che induca gli operatori pubblici e privati a riconsiderare il modello di sviluppo comunitario e a recuperare i principi fondanti del progetto europeo.

L'UE deve affrontare le sfide economiche e sociali adottando un approccio ambizioso e comune sulla base di tre pilastri integrati e strettamente correlati, identificati dalla Commissione come il fondamento della crescita e dello sviluppo europei: l'accelerazione delle riforme strutturali, il rilancio degli investimenti e il perseguimento di una crescita responsabile, e il consolidamento di un sistema fiscale favorevole.

2. Oggi più che mai, per rilanciare il progetto europeo è fondamentale rafforzare la capacità dell'Europa di attrarre investimenti, che possono rappresentare lo strumento con cui assicurare all'UE un futuro prospero, incoraggiando l'UE e i suoi Stati membri a soddisfare pienamente le seguenti **esigenze ad elevata priorità**:

- > Aumentare la coesione (a livello politico, economico e sociale).
- > Conservare e sviluppare il sistema manifatturiero europeo.
- > Minimizzare le discrepanze tra gli Stati Membri e le disuguaglianze a livello nazionale (a partire dalle carenze strutturali e dalla convergenza verso i "best performer").
- > Aumentare la capacità di creare "disruption".
- > Rafforzare la capacità di fare ricerca e gestire gli sviluppi scientifici nell'ottica dello sfruttamento delle tecnologie.

3. Gli investimenti offrono anche la possibilità di **promuovere una nuova "offerta d'Europa"** – più competitiva, sostenibile, inclusiva e coesa – generando diversi benefici:

- > Ammodernamento della base industriale per ottenere maggiore competitività e produttività.
- > Miglioramento delle competenze e del capitale umano.

- > Ammodernamento delle infrastrutture esistenti e realizzazione di nuove.
- > Effetti diretti e indiretti su PIL e occupazione.
- > Sviluppo e sfruttamento di tecnologie all'avanguardia.
- > Attivazione di piattaforme che diano vita a nuovi modelli di *business* sostenibile.
- > Rafforzamento dell'agenda sociale e miglioramento del contesto di *business*.

4. Dall'insorgere della crisi economica e finanziaria globale, l'Europa ha risentito di un basso livello di investimenti, e ciò richiede un impegno collettivo e coordinato a livello europeo per indirizzare l'UE verso una ripresa economica. Le istituzioni europee, a partire dalla Commissione Europea, sono impegnate a fornire una risposta chiara a supporto della mobilitazione degli investimenti. Tra gli strumenti adottati, il Piano di Investimenti per l'Europa (noto anche come "**Piano Juncker**") intende mobilitare 315 miliardi di Euro in investimenti aggiuntivi nell'arco del triennio 2015-2017, con la garanzia che vadano a soddisfare le esigenze dell'economia reale, nell'ottica della promozione di un ambiente favorevole agli investimenti:

- > Da un lato, il Piano – come primo esempio di misura di *policy* che agisce sul lato della domanda in sinergia con il mercato – è in grado di sbloccare investimenti in alcuni settori economici rilevanti (come efficienza energetica e fonti rinnovabili) e, incentivando gli investimenti, può dare nuova spinta a ricerca e innovazione in numerose attività economiche.
- > Dall'altro, per garantire il corretto funzionamento del Piano occorre risolvere diverse criticità, come il rischio di un'esclusione degli investitori privati, le difficoltà di accesso ai finanziamenti per alcuni tipi di progetto di grande utilità sociale e il rischio di una concentrazione dei progetti per area geografica.

Uno dei pilastri del Piano (e condizione necessaria per il suo successo) è la promozione di un ambiente favorevole agli investimenti in tutta l'Unione: è pertanto fondamentale portare a termine l'Agenda Digitale, l'Unione Energetica e l'Unione dei mercati dei capitali.

5. Di conseguenza, l'UE deve adottare un **modello di crescita trainato dagli investimenti** facendo leva su due pilastri fondamentali:

- > La creazione di condizioni ottimali per catalizzare investimenti esteri e *intra-muros*.
- > La creazione di condizioni che consentano di valorizzare gli investimenti dal punto di vista strategico.

6. Per soddisfare le esigenze strategiche dell'UE in termini di sviluppo sostenibile nel lungo termine e creare un modello di crescita trainato dagli investimenti, l'Europa dovrebbe adottare un **approccio sistemico** articolato sulla base dei seguenti obiettivi:

- > Priorità e strategie chiare in termini di investimenti.
- > Una visione "trasversale" dello sviluppo degli obiettivi di medio-lungo termine.
- > Coerenza tra gli interventi europei e nazionali mediante un maggiore coordinamento delle *policy*.
- > Una collaborazione inter e intra-settoriale aperta tra operatori privati e l'elaborazione di *policy* ottimali per la cooperazione tra il settore pubblico e privato.
- > Soluzioni/iniziative flessibili adattabili alle esigenze dei singoli Stati Membri dell'UE.

7. La visione europea in termini di crescita deve concentrarsi su due pilastri operativi:

- > Lo stimolo a **settori ad alto potenziale** in grado di innescare un effetto leva sull'intera economia. Ciò riguarda, in particolare, le industrie di rete (*network industry* - energia,

trasporti e ICT), il cui contributo si rivela particolarmente importante per l'UE e influenza dimensioni strategiche quali la creazione di valore, lo sviluppo industriale, l'innovazione, la sostenibilità e la sicurezza geopolitica e geoeconomica.

- > La promozione di una **cooperazione tra settore pubblico e privato** che – con l'impegno attivo del privato – rappresenta un elemento essenziale per la messa in atto degli investimenti necessari all'Europa per colmare le attuali carenze.

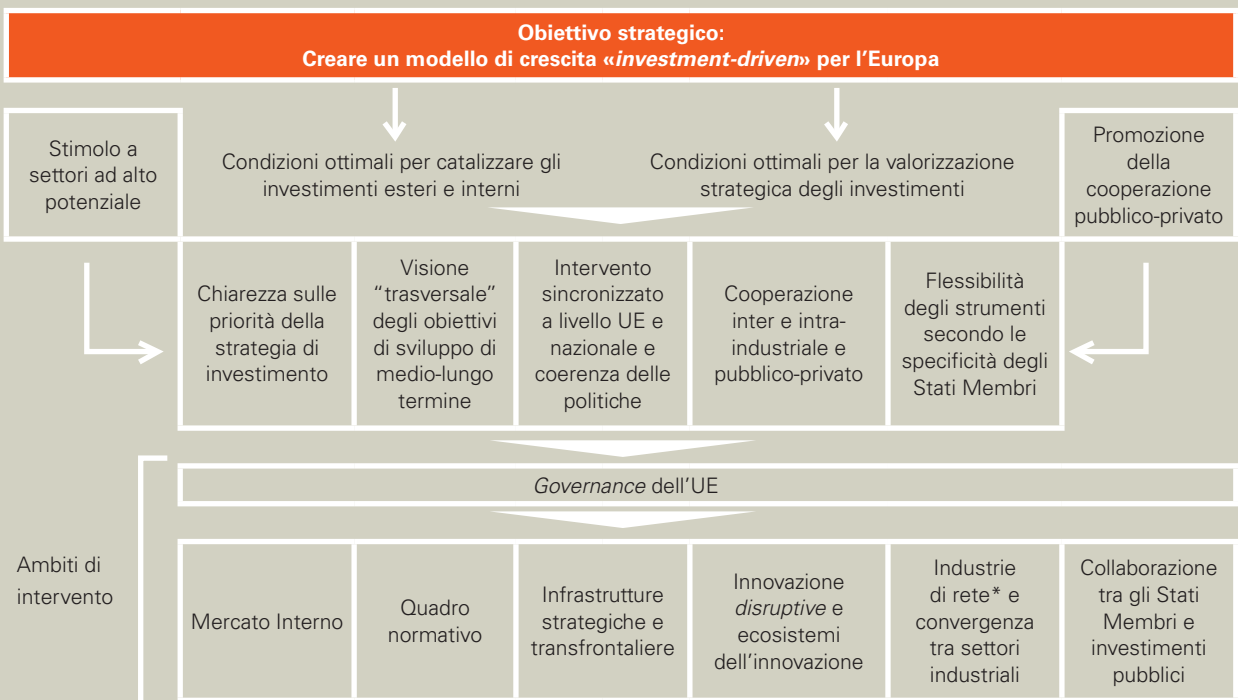
8. Alla luce degli eventi socio-politici e degli sviluppi in corso, **l'ottimizzazione della governance europea** rappresenta una condizione necessaria per ripristinare stabilità, fiducia e investibilità. A tale proposito, le esigenze principali sono le seguenti:

- > Accelerare il processo decisionale.
- > Garantire una maggiore trasparenza e convergenza su obiettivi comuni.
- > Potenziare il coordinamento tra Stati Membri e organi europei.
- > Migliorare l'implementazione delle direttive e dei regolamenti UE.

9. Abbiamo formulato **sei proposte di policy** che suggeriscono meccanismi e strumenti operativi da utilizzare per affrontare la sfida di un rilancio dell'attrattività dell'Europa per gli investimenti. Queste "chiamano all'azione" tanto i decisori politici UE (e nazionali) quanto i *business leader* europei.

Figura 1.

L'esigenza di un approccio sistemico e le aree di intervento prioritarie: una visione d'insieme.



Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti, 2016.

Proposta 1. Accelerare, rafforzare ed ampliare il processo di completamento del mercato interno europeo

10. Condizioni necessarie per **raggiungere la massa critica e il volume ottimale** in vista del lancio e dell'attrazione di investimenti di grande e media entità sono l'implementazione e il rafforzamento del mercato interno facendo leva sui suoi pilastri principali (Unione Energetica e Agenda Digitale). La cooperazione su temi chiave (energia, ICT, trasporti e logistica) all'interno di gruppi ristretti e dinamici di Paesi limitrofi/macro-regioni, nonché l'armonizzazione legislativa¹, possono contribuire ad accelerare i processi decisionali, fungendo da passaggio intermedio nel percorso graduale verso il pieno sfruttamento del Mercato Unico, rafforzando le iniziative esistenti.

11. Per potenziare l'integrazione del mercato europeo si dovrebbe **adottare un approccio regionale** attraverso l'istituzionalizzazione di forme di cooperazione tra Stati Membri limitrofi o *cluster* regionali e il ricorso a una *governance*

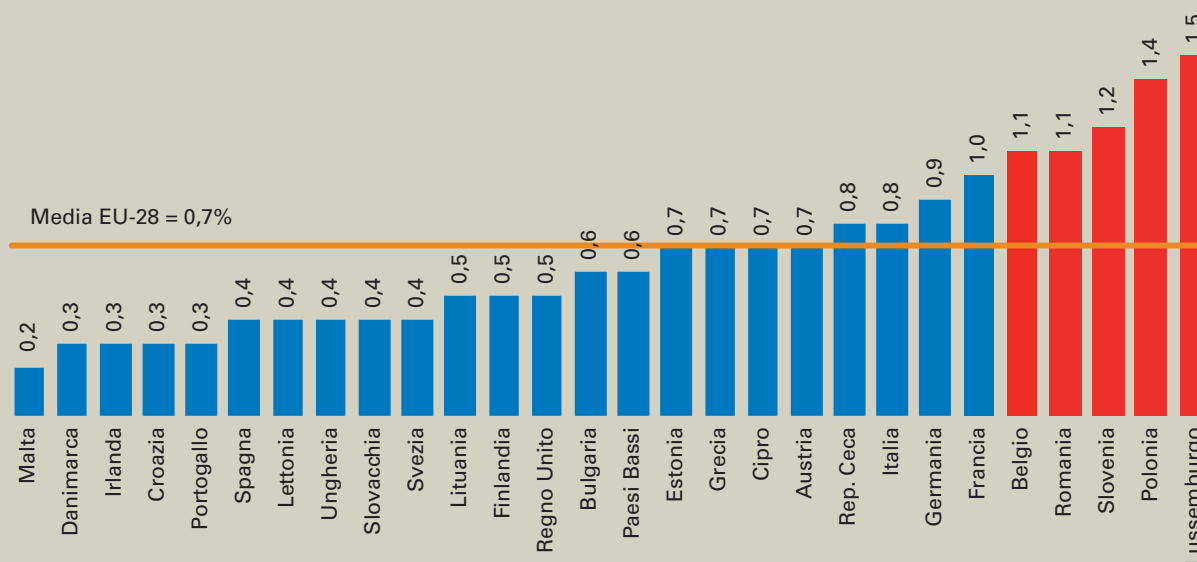
europea diversa e rivista, rafforzando il ruolo degli organismi intermedi tra l'Unione Europea e i suoi Stati Membri.

12. Inoltre, con riferimento all'implementazione della legislazione UE da parte degli Stati Membri, è necessario aumentare **la qualità e la rapidità dell'armonizzazione** mediante:

- > interventi *ex ante* (rafforzamento della strategia di *"better regulation"* e riduzione delle *"zone grigie"*);
- > iniziative *ex post*, inclusa l'introduzione di meccanismi non prescrittivi (quali linee guida, codici di condotta, azioni di *moral suasion* da parte della Commissione Europea, maggiore collaborazione tra gli Stati Membri), finalizzati a garantire un recepimento efficace e tempestivo delle direttive e ad evitare la necessità di requisiti supplementari a livello nazionale (la cosiddetta prassi di sovraregolamentazione o *"gold plating rule"*).

Figura 2.

Transposition deficit nei Paesi dell'UE-28 (%), dicembre 2015.



Nota: il *transposition deficit* misura il numero di direttive non ancora pienamente recepite sul totale di direttive da recepire. Sono indicati in rosso gli Stati Membri con un indice superiore all'1%.

Fonte: rielaborazione The European House - Ambrosetti su dati Commissione Europea e Single Market Scoreboard, 2016.

1. Le divergenze nel recepimento della legislazione UE tra gli Stati Membri gravano in misura significativa sulla società e sui piani a lungo termine delle aziende, influenzando le decisioni di investimento.

Proposta 2. Garantire un quadro normativo europeo maggiormente stabile, prevedibile e di qualità

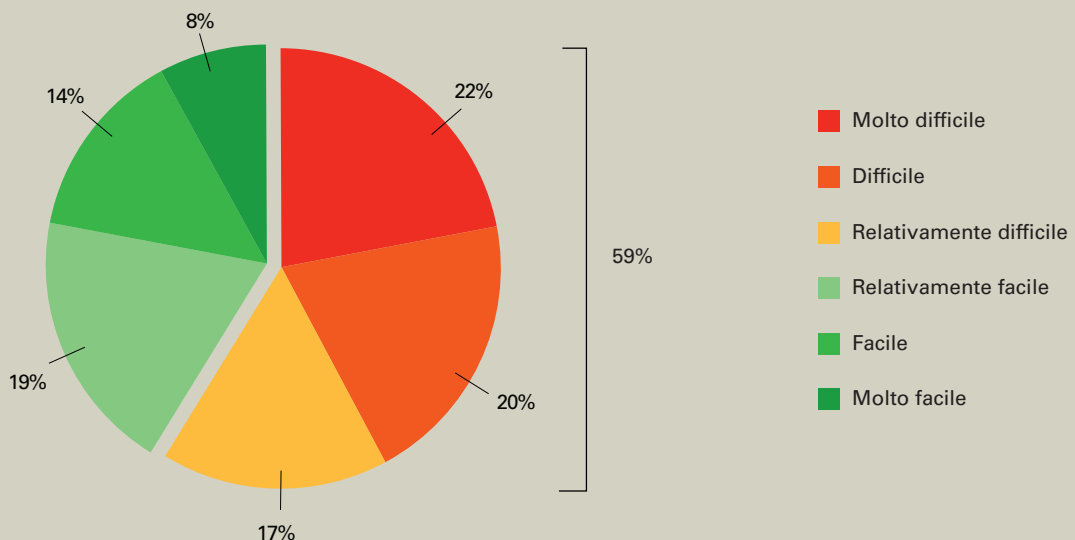
13. Per ripristinare la fiducia degli investitori nel mercato europeo e promuovere decisioni di investimento a lungo termine, ad alta intensità di capitale ed economicamente vantaggiose, è necessario garantire un quadro normativo certo e prevedibile ed eliminare tutte le barriere esistenti. **Quasi 3 intervistati su 5** coinvolti nell'indagine condotta da The European House – Ambrosetti tra i *business investor* internazionali² definiscono "preoccupante" l'eventualità di investire in Europa. In particolare, la mancanza di trasparenza e prevedibilità del quadro normativo nell'UE e nei suoi mercati nazionali è un **deterrente significativo agli investimenti esteri e intra-muros**.

14. L'Europa deve garantire un quadro normativo europeo stabile, prevedibile e di qualità agendo in modo tale da:

- Evitare qualsiasi effetto retroattivo delle normative UE**, affinché riguardino solo i nuovi progetti e non gli investimenti in essere.
- Stabilire **criteri uniformi e trasparenti per un regime fiscale** applicabile a tutti gli Stati Membri.
- Definire e rafforzare un **quadro trasparente e condiviso di protezione degli investimenti** e norme chiare e comuni a livello europeo, a partire dal regime di insolvenza.
- Aumentare la certezza e la rapidità di applicazione delle **norme in materia di concorrenza e di aiuti di stato** a livello europeo, favorendo una maggiore chiarezza da parte della Commissione Europea nel definire il concetto di "mercato rilevante" allo scopo di valutare la posizione dominante (anche nel caso di mercati a livello sovranazionale) e snellendo e abbreviando il processo di valutazione degli aiuti di stato (in caso sia di notifiche che di denunce).
- Definire **regole settoriali in modo più flessibile**, tenendo conto dello specifico stadio di sviluppo (mercati esordienti vs. mercati consolidati) del settore preso in considerazione.
- Lanciare politiche di lungo termine chiare e stabili mirate a stimolare l'affermazione di segnali di prezzo a lungo termine e lo **sviluppo di contratti a lungo termine** volti a promuovere investimenti ad alta intensità di capitale in settori strategici.

Figura 3.

"Quanto ritiene facile realizzare investimenti in Europa?" (% degli intervistati per opzioni di risposta, campione complessivo; scala da 1 a 6, dove 1 = "molto difficile" e 6 = "molto facile").



Fonte: risultati dell'indagine internazionale condotta da The European House – Ambrosetti tra investitori aziendali, 2016

2. L'indagine internazionale ha preso in esame una selezione qualificata e rappresentativa di *business leader* di aziende appartenenti a 8 Paesi, sia europei (Germania, Francia, Italia e Regno Unito) che extraeuropei (Cina, Giappone, Russia e USA).

Proposta 3. Fornire incentivi per la creazione e il mantenimento di infrastrutture strategiche e transfrontaliere

15. Una solida infrastruttura è fondamentale per garantire un vantaggio competitivo all'UE-28 e ai suoi Stati Membri e assicurare il buon funzionamento del mercato interno. Oggi l'Europa soffre di un **gap infrastrutturale** in termini di realizzazione di nuove infrastrutture e manutenzione di quelle esistenti. Inoltre, permangono alcune barriere tecniche e una disomogeneità a livello di criteri nazionali.

16. L'Europa deve offrire incentivi per la creazione e la manutenzione di **infrastrutture strategiche e transfrontaliere** mediante:

a) La definizione di un **punto di contatto unico** ("one-stop-shop") responsabile delle autorizzazioni, dei finanziamenti e della valutazione dell'impatto ambientale per i progetti infrastrutturali. I controlli devono svolgersi in parallelo puntando a una data di approvazione comune con criteri vincolanti in termini di ricettività (adozione di

scadenze vincolanti e/o disposizioni di tacita approvazione), un approccio che la Commissione Europea deve adottare per tutti i settori strategici, assegnando priorità alle industrie di rete (energia, trasporti e ICT).

- b) **L'allineamento tra le metodologie analitiche e le procedure amministrative** attualmente adottate da diverse istituzioni europee (BEI e Commissione Europea) per la valutazione e il finanziamento dei progetti, con l'obiettivo di uno *standard* comune condiviso da tutti gli Stati Membri comprensivo di un'analisi costo-beneficio *ex-ante*.
- c) Il pieno ricorso al **meccanismo di credit enhancement** per i progetti a basso rendimento e/o ad alto rischio, ma ad elevato valore sociale.
- d) Lo sfruttamento delle competenze tecniche delle istituzioni europee (per esempio, la BEI) in materia di finanziamento e attuazione di progetti infrastrutturali.

Proposta 4. Promuovere una innovazione dirompente, rafforzando gli ecosistemi dell'innovazione e le tecnologie green

17. La capacità di innovare, creando una "*disruption*" positiva e introducendo con successo sul mercato conoscenze e ricerca in campo scientifico, è un elemento chiave dell'attrattività e della competitività globali dell'UE. Oggi l'Europa sta perdendo "slancio innovativo" rispetto ad altri Sistemi-Paese. Per permettere alle aziende europee di innovare con efficienza ed efficacia e rimanere all'avanguardia della ricerca è sempre più importante **diffondere l'innovazione lungo l'intera catena di valore della produzione**, adottando un **approccio bottom-up** che favorisca non solo iniziative su vasta scala, ma anche progetti di media entità in grado di generare ricadute positive in termini socio-economici.

18. L'Europa deve intensificare l'impegno strategico dedicato alla **promozione di modelli sociali, economici e di business di tipo disruptive** e al **rafforzamento degli**

ecosistemi dell'innovazione e delle tecnologie green mediante:

- a) L'adozione di un approccio focalizzato sulla "catena di valore" per il finanziamento e il supporto dei progetti R&S con una strategia orientata al mercato.
- b) Il lancio di "progetti bandiera" (*flagship project*) trasversali a più settori riguardanti importanti temi socio-economici.
- c) La promozione di modelli di "*Open Innovation*" che stimolino la cooperazione tra diversi attori e meccanismi *bottom-up* innovativi.
- d) La creazione, a livello europeo, di un ambiente aperto all'innovazione in grado di definire un solido quadro normativo favorevole alla Ricerca e Innovazione e in cui le misure politiche e di regolamentazione siano valutate in termini di impatto su tali ambiti.

Proposta 5. Supportare lo sviluppo delle *network industry* e la convergenza industriale

19. I settori dell'energia, dei trasporti e dell'ICT hanno rilevanza economica per l'Europa, in quanto abbracciano complementarità strategiche nell'intero sistema produttivo, incoraggiano l'ibridazione tra settori diversi, grazie all'introduzione di nuovi modelli di *business*, e attivano piattaforme per altre attività.

20. Il supporto fornito allo sviluppo delle industrie di rete e alla convergenza industriale a livello europeo può essere potenziato mediante:

- a) Il rafforzamento di **approcci e politiche trasversali a più Direzioni Generali (DG)** allo scopo di promuovere la convergenza a livello decisionale:
- Ciò consentirebbe di sfruttare le sinergie tra settori di-

versi e fronteggiare problemi comuni a livello di UE.

- Un elemento centrale è la definizione e l'implementazione di nuovi strumenti legislativi per l'adozione di misure trasversali integrate che colleghino i settori tradizionali e quelli più innovativi.
- b) L'istituzionalizzazione della **consultazione di stakeholder industriali** provenienti da industrie e settori diversi tramite iniziative congiunte.
- c) La **definizione a livello europeo di criteri uniformi, trasparenti e basati sul costo di produzione per la formazione dei prezzi retail dell'energia**, in grado di promuovere strutture di prezzi confrontabili in tutta Europa, contribuire a ristabilire la fiducia degli investitori consentendo decisioni di investimento produttivo di lungo periodo.

Proposta 6. Rilanciare la collaborazione tra gli Stati Membri e gli investimenti del settore pubblico

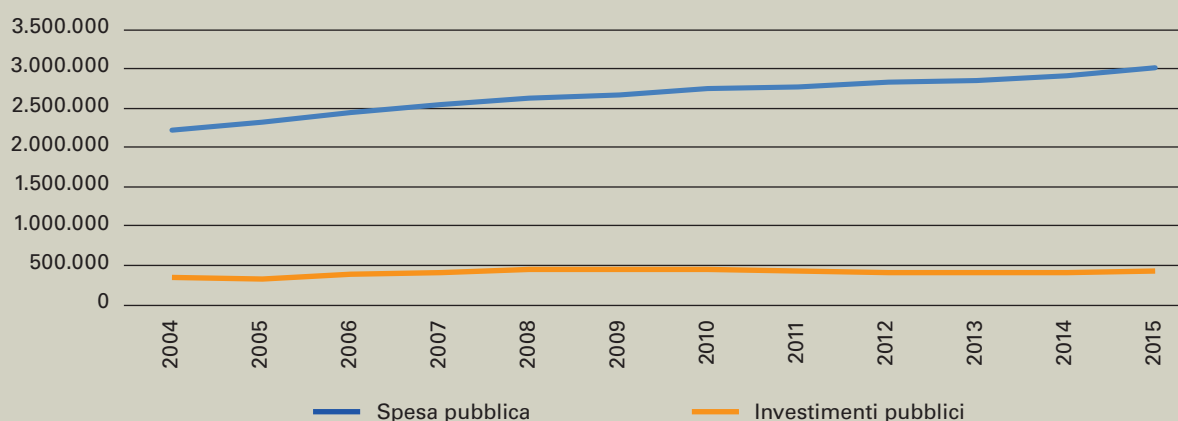
21. La cooperazione tra gli Stati Membri – in particolare quando si sfruttano specificità ed eccellenze nazionali in settori industriali chiave – rappresenta il collante di un'Unione Europea più coesa e inclusiva e sostiene il progetto europeo.

22. Ciononostante, il **prolungato protrarsi del basso livello di investimenti pubblici** nelle immobilizzazioni può causare un deterioramento del capitale pubblico e una riduzione

dell'*output* a più lungo termine, generando conseguenze negative per il sistema economico UE. La crisi ha provocato un crollo degli investimenti pubblici in diversi Paesi europei, soprattutto nelle economie sottoposte alla pressione dei mercati (con un rapporto investimenti pubblici/PIL inferiore alla media precedente la crisi del 3%) e un aumento dell'attuale spesa pubblica.

Figura 4.

Investimenti del settore pubblico e attuale spesa pubblica nell'UE-28 (milioni di Euro), 2004 – 2015.



Fonte: rielaborazione The European House – Ambrosetti su dati Eurostat, 2016.

23. Le principali aree di intervento per il rilancio della collaborazione tra gli Stati Membri e degli investimenti del settore pubblico sono le seguenti:

- a) La **prioritarizzazione degli investimenti pubblici** in aree strategiche chiave per la crescita a lungo termine e la ripresa economica dell'UE (es. *social housing*, istruzione e formazione, sistemi energetici avanzati e fonti rinnovabili, trasporti e mobilità).
- b) La definizione di una **“strategia quadro” europea mirata all’attrazione di investimenti diretti esteri**.
- c) L’istituzionalizzazione di un organismo ministeriale *ad hoc* a

livello nazionale (“*Mr. Ranking*”) preposto alla mappatura e al monitoraggio dei *key performance indicator* relativi all’investibilità del Paese.

24. Questo portafoglio di proposte e indicazioni operative delinea un quadro per rafforzare l’investibilità dell’Europa mediante l’adozione di un **approccio flessibile** e consente all’UE di superare le differenze tra gli Stati Membri, valorizzando al contempo le specificità dei mercati nazionali e aggiungendo valore all’intera Unione Europea.

Figura 5.

Aree di intervento prioritarie e possibili azioni per rafforzare l’investibilità dell’Europa: panoramica generale.

RACCOMANDAZIONI PER L'INVESTIBILITÀ	POSSIBILI AZIONI DA IMPLEMENTARE
1. Accelerare, rafforzare ed ampliare il processo di completamento del mercato interno Europeo	<ul style="list-style-type: none"> > Adottare un approccio regionale per rafforzare l’integrazione del mercato europeo > Potenziare la qualità e la rapidità dell’armonizzazione, con riferimento alla implementazione della legislazione UE da parte degli Stati Membri, attraverso: <ul style="list-style-type: none"> - interventi <i>ex-ante</i> (“<i>better regulation</i>” delle aree grigie) - azioni <i>ex post</i>, utilizzando meccanismi non prescrittivi (linee guida, <i>moral suasion</i>, raccomandazioni, ecc.)
2. Garantire un quadro normativo europeo maggiormente stabile, prevedibile e di qualità	<ul style="list-style-type: none"> > Evitare qualsiasi effetto retroattivo dei quadri normativi UE > Stabilire criteri uniformi e trasparenti per un regime fiscale applicabile a tutti gli Stati Membri > Definire e rafforzare un quadro comune e trasparente a protezione degli investimenti a livello europeo > Aumentare la certezza e la rapidità di applicazione delle norme in materia di concorrenza e di aiuti di stato a livello europeo > Definire le regole settoriali in modo più flessibile, tenendo conto dello specifico stadio di sviluppo del settore > Lanciare politiche di lungo termine chiare e stabili mirate a stimolare l’affermazione dei segnali di prezzo a lungo termine e lo sviluppo di contratti a lungo termine volti a promuovere investimenti ad alta intensità di capitale in settori strategici
3. Fornire incentivi per la creazione e la manutenzione di infrastrutture strategiche e transfrontaliere	<ul style="list-style-type: none"> > Definire un punto di contatto unico (“<i>one-stop-shop</i>”) responsabile delle autorizzazioni, dei finanziamenti e della valutazione dell’impatto ambientale per i progetti infrastrutturali > Allineare le metodologie analitiche alle procedure amministrative per la valutazione e il finanziamento dei progetti e tendere ad uno <i>standard</i> comune comprensivo di un’analisi costo-beneficio ex-ante > Fare pieno ricorso al meccanismo di credit enhancement per i progetti a basso rendimento e/o ad alto rischio, ma ad elevato valore sociale > Sfruttare le competenze tecniche delle istituzioni europee (ad es., la BEI) in materia di finanziamento e attuazione di progetti infrastrutturali
4. Promuovere una innovazione dirompente, rafforzando gli ecosistemi dell’innovazione e le tecnologie green	<ul style="list-style-type: none"> > Adottare un approccio focalizzato sulla “catena di valore” per il finanziamento e il supporto dei progetti R&S con una strategia orientata al mercato > Lanciare flagship project intersettoriali in aree di ampio impatto sociale e/o economico > Promuovere modelli di “open innovation” che stimolino la cooperazione tra diversi attori e meccanismi <i>bottom-up</i> innovativi > Creare, a livello comunitario, un ambiente favorevole all’innovazione in grado di definire un solido quadro normativo favorevole a Ricerca e Innovazione
5. Supportare lo sviluppo delle network industry e la convergenza industriale	<ul style="list-style-type: none"> > Rafforzare politiche bundled e trasversali a più Direzioni Generali per promuovere la convergenza in decisioni che potrebbero sfruttare le sinergie tra settori diversi (ad es., energia, trasporti e ICT) e fronteggiare problemi comuni a livello UE > Istituzionalizzare la consultazione degli <i>stakeholder</i> industriali provenienti da industrie e settori diversi (iniziative congiunte) > Definire, a livello europeo, criteri uniformi, trasparenti e basati sui costi di produzione per la formazione dei prezzi <i>retail</i> dell’energia
6. Rilanciare la collaborazione tra gli Stati Membri e gli investimenti del settore pubblico	<ul style="list-style-type: none"> > Prioritizzare gli investimenti pubblici in aree strategiche chiave per la ripresa economica dell’UE e la crescita a lungo termine (ad es., <i>social housing</i>, istruzione e formazione, sistemi energetici avanzati e fonti rinnovabili, trasporti e mobilità) > Definire una “strategia ad ombrello” comunitaria mirata all’attrazione di investimenti diretti esteri > Istituzionalizzare un organismo ministeriale <i>ad hoc</i> a livello nazionale (“<i>Mr. Ranking</i>”) preposto alla mappatura e al monitoraggio dei <i>key performance indicator</i> relativi all’investibilità del Paese

Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti, 2016

Perché l'Europa deve migliorare la propria investibilità

25. Nonostante il rallentamento conseguente alla crisi economica e finanziaria, l'Europa rimane l'**area di maggior richiamo per gli investimenti a livello internazionale**, con un 31,5% di *stock* globale di investimenti diretti esteri (IDE) registrato nel 2014 rispetto al 22% degli Stati Uniti. Negli ultimi 15 anni l'UE ha surclassato USA e Giappone in termini di investimenti *intra-muros* e investimenti diretti esteri. Tra il 2000 e il 2014 lo *stock* di IDE è cresciuto a un tasso annuo composto del 10%, mentre gli investimenti fissi lordi (IFL) sono aumentati quasi del 6%.

26. Tuttavia, l'UE-28 ha **perso dinamismo** e nel periodo successivo alla crisi ha sofferto più dei propri concorrenti:

> Dopo la crisi (2008 – 2014) l'UE ha registrato un declino degli investimenti interni, con una riduzione degli investi-

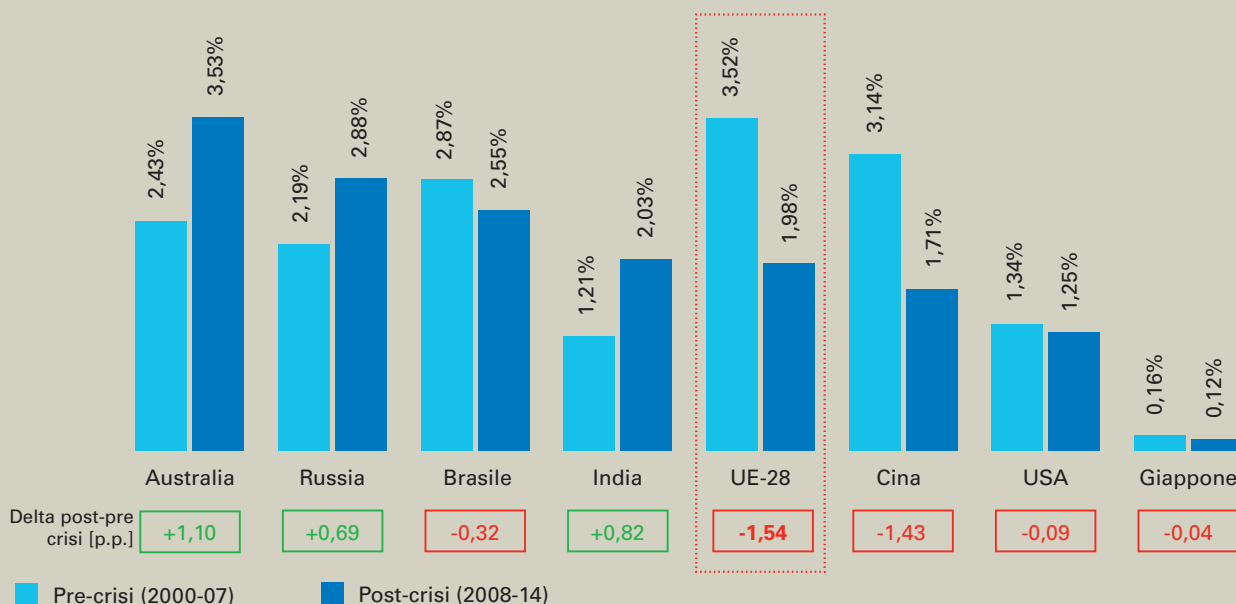
menti fissi lordi pari al 20,9% del PIL (-1,55 punti percentuali rispetto alla media 2000 – 2007).

> È diminuita anche la capacità di attrarre investitori esteri: tra il 2008 e il 2014 i flussi di IDE in entrata hanno rappresentato in media l'1,98% del PIL dell'UE, rispetto al 3,52% registrato prima della crisi economica (2000 – 2007).

27. **L'UE-28 presenta un forte livello di frammentazione interna** in termini di capacità di attrarre e attivare investimenti. I primi 5 Paesi UE rappresentano il 70,1% del valore totale degli investimenti fissi dell'UE-28 (rispetto al 2,5% dei Paesi UE che occupano le ultime 10 posizioni) e il 58,3% del valore totale dello *stock* di IDE dell'UE-28 (rispetto al 4,4% dei Paesi dell'UE presenti negli ultimi 10 posti)³.

Figura 6.

Flussi di IDE in entrata (% del PIL, media) e variazione prima e dopo la crisi in Paesi selezionati (punti percentuali), 2000 – 2014.

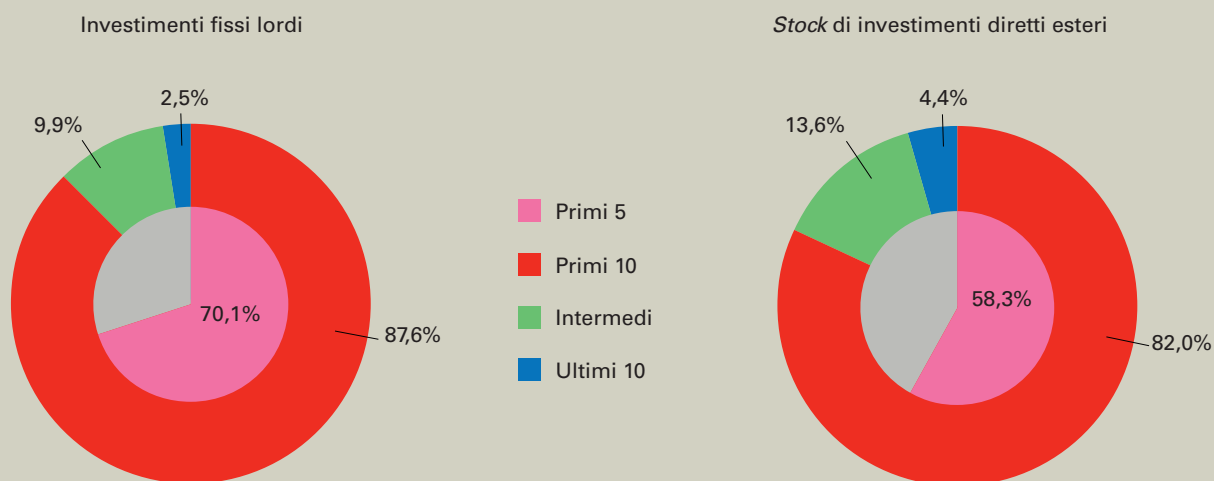


Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati UNCTAD, 2016.

3. Nel 2014, i 5 Stati Membri UE più importanti per *stock* di IFL sono stati la Germania, la Francia, il Regno Unito, l'Italia e la Spagna, mentre i primi 5 Stati Membri UE per *stock* di IDE sono stati il Regno Unito, la Germania, la Francia, la Spagna e i Paesi Bassi.

Figura 7.

Investimenti fissi lordi (IFL) e investimenti diretti esteri (IDE) (% del totale UE), 2014.



Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati UNCTAD e Banca Mondiale, 2016.

28. **Mai come oggi, il rilancio dell'investibilità è di cruciale importanza per l'UE**, che si trova a fronteggiare una significativa carenza di investimenti: sono necessari circa 300 miliardi di Euro all'anno per recuperare lo storico rapporto del 20% tra capitale fisso lordo e PIL. Nello specifico, nel periodo successivo alla crisi, fino al 2014, si è registrata una perdita cumulativa di investimenti in beni materiali del valore di 1.788 milioni di Euro, e – continuando a crescere al tasso attuale – l'UE riconquisterà il valore massimo, registrato nel 2008, non prima del 2020. Al contrario, se l'Europa avesse mantenuto il tasso di crescita antecedente alla crisi (5,1%, CAGR 1995-2008), il proprio *stock* di investimenti nel 2014 sarebbe stato pari a quasi 4.000 miliardi di Euro (+46%). Considerando la particolare fase storica che l'Unione Europea sta attraversando, gli investimenti rivestono un ruolo strategico per la ridefinizione delle condizioni per la crescita e per una nuova "offerta d'Europa".

29. L'Europa ha grandi potenzialità. L'UE-28 è in testa nella classifica delle destinazioni di investimenti *intra-muros* ed esteri. Questo è messo in rilievo dall'**Indice di Investibilità** ("*Investability Index*"), un indicatore sintetico sviluppato da The European House - Ambrosetti che consente di mettere a confronto, in base a un intervallo compreso tra 1 e 10, la capacità dell'UE di attirare e attivare investimenti con quella

delle più importanti economie mondiali (USA, Giappone e i BRICS - Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa)⁴. **L'UE-28 ottiene il punteggio più alto** (6,72, rispetto a 6,30 registrato dagli USA e 5,68 dal Giappone).

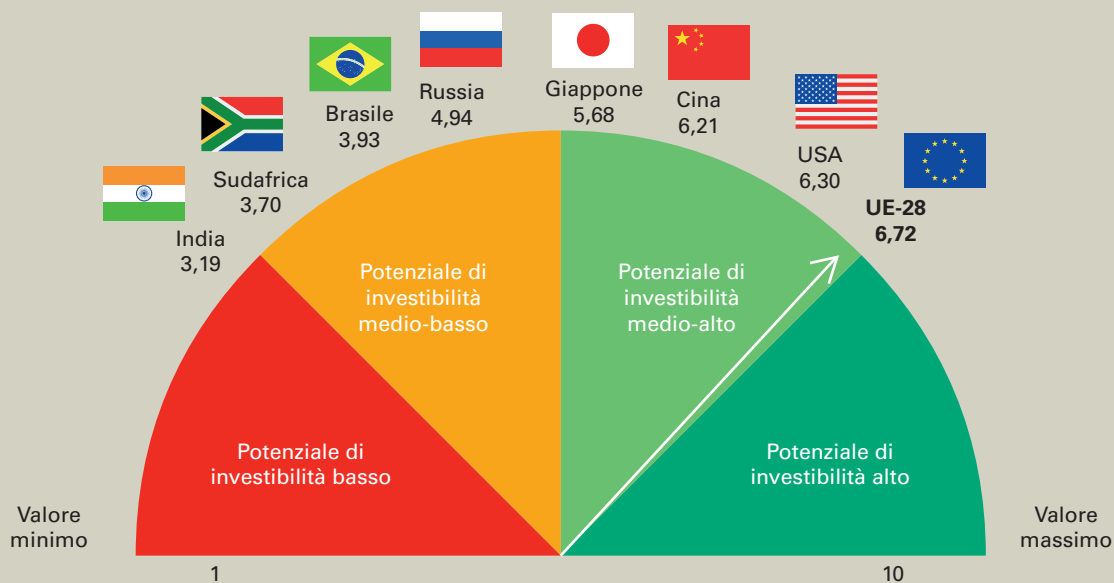
30. **Potenziare i punti di forza dell'Europa** trasmetterà la fiducia e l'ispirazione necessarie per rafforzare l'investibilità dell'Europa e creare un ambiente orientato agli investimenti:

- > L'Europa è in grado di offrire ai propri investitori un contesto sicuro, stabile e protetto (Indice di fragilità degli Stati pari 0,3 - superato solo dal Giappone). I *business investor* internazionali intervistati riconoscono che uno dei principali *driver* per l'attrattività dell'Europa è il quadro fornito in termini di ambiente, finanza, commercio e sistema legale (3 intervistati su 10).
- > Presenta un basso livello di corruzione (Indice di corruzione percepita pari a 71, in linea con il Giappone e gli USA, in cui i valori registrati sono rispettivamente 75 e 76).
- > L'UE è caratterizzata da un elevato livello di apertura, sia in termini economici e sociali (per esempio, le esportazioni e le importazioni di beni e servizi costituiscono l'82,6% del PIL dell'UE nel 2015, rispetto al 28,1% per gli USA e al 36,8% per il Giappone).
- > Investire e crescere all'interno dell'UE consente di accedere a un ampio mercato (500 milioni di consumatori),

4. Il "*Tableau de Bord*" dell'attrattività dell'UE per gli investimenti include un portafoglio di indicatori (*Key Performance Indicator* - KPI) per 5 pilastri dell'investibilità: 1. Competitività e sostenibilità nel lungo termine; 2. Apertura; 3. Risorse e competenze; 4. Innovazione e tecnologia; 5. Stabilità e sicurezza.

Figura 8.

Indice di Investibilità sviluppato da The European House - Ambrosetti: classifica generale 2016.



Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti, 2016.

in quanto è possibile beneficiare di una base industriale sviluppata e – grazie alle relazioni economiche e finanziarie dell’UE con altre parti del mondo – di un accesso indiretto ad altri mercati.

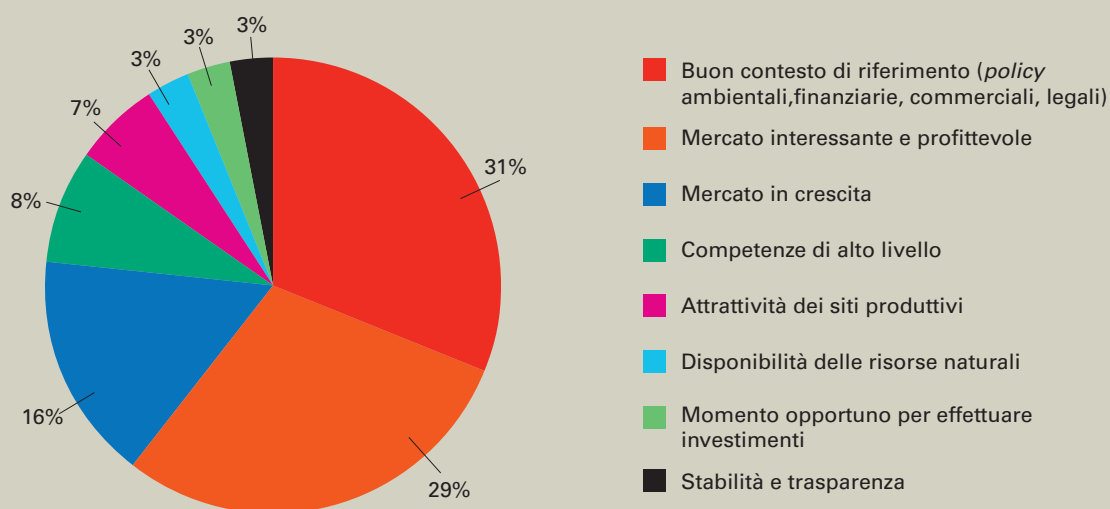
- > L’Europa è un *hotspot* di innovazione (vi si trovano 608 di 2.500 *top spender* globali in ambito di R&S) e ha sviluppato un eccellente sistema universitario e di ricerca (tra i

primi 10 Paesi valutati in base all’Indice di Hirsch, 5 sono membri dell’UE).

31. L’Europa deve affrontare alcuni ostacoli che rischiano attualmente di scoraggiare gli investimenti. Come confermato anche dall’indagine internazionale condotta da The European House - Ambrosetti tra i *business investor*, i **principali**

Figura 9.

Le principali ragioni per investire nell’UE, secondo le aziende oggetto del sondaggio (% di intervistati sul campione complessivo).



Fonte: risultati dell’indagine internazionale condotta da The European House - Ambrosetti tra investitori aziendali, 2016

fattori di blocco per l'investibilità dell'Europa sono:

- > **Burocrazia e il costo di "fare impresa"** (secondo l'*Ease of Doing Business Index*, la Danimarca spicca tra i 3 *top performer*, mentre tra i primi 10 si collocano solo la Svezia e la Finlandia; per contro, diversi Stati Membri dell'UE non raggiungono il trentesimo posto).
- > **Elevata pressione fiscale** (mentre pochi Stati Membri hanno un peso fiscale complessivo inferiore al 25% dei profitti, in 8 Paesi⁵ questa quota è superiore del 50%, rispetto al 45,8% registrato negli USA e il 51,2% in Giappone).
- > **Rigidità del mercato del lavoro e produttività** (minore degli Stati Uniti).
- > **Frammentazione tra i diversi contesti nazionali**, che potrebbe generare un clima di incertezza e disordine, scoraggiando gli investitori stranieri dall'approcciare il mercato europeo (in base a un sondaggio condotto dalla Banca Centrale Europea su un campione di 11.000 società, nel 2016 la regolamentazione normativa è stata considerata una delle maggiori fonti di preoccupazione per le aziende europee).
- > **Accesso energetico ed elevati prezzi dell'elettricità** a causa di profonde differenze all'interno dell'UE (tra gli Stati Membri dell'Unione Europea, solo la Germania si collo-

ca tra i 5 *top performer* del *Getting Electricity Index*, l'indice relativo all'erogazione dell'energia elettrica, sviluppato dalla Banca Mondiale; considerando i prezzi dell'elettricità relativi a consumatori industriali, i prezzi in Europa sono mediamente più alti di quelli rilevati negli USA).

32. Infine, i *business investor* (30% dei rispondenti) sono preoccupati dall'**incertezza derivante dall'instabilità politica ed economica** che caratterizza l'Unione Europea, come pure per le ripercussioni future della Brexit (24%).

Dal punto di vista politico, la Brexit – con l'esito inaspettato del *referendum* tenutosi nel giugno 2016, in cui si è votato a favore dell'uscita del Regno Unito dall'Unione – può avere gravi conseguenze per l'economia dell'UE e per la sua capacità di attirare investitori stranieri⁶. Inoltre, il timore che questo possa rappresentare **l'inizio della disgregazione dell'intera Unione** getta un'ombra sul futuro, in quanto alcuni Paesi hanno già rigettato l'idea di una maggiore integrazione europea. Pertanto, l'UE deve ottimizzare la propria *governance* e sfruttare questa fase della propria storia per riorganizzare meglio il progetto europeo, interpretando quindi la Brexit come un **catalizzatore per un'azione unitaria e positiva**.

Figura 10.

Fattori chiave che impediscono la crescita degli investimenti in Europa (campione complessivo; punteggio medio, scala da 1 a 6, dove 1 = "meno importante" e 6 = "più importante").



Fonte: risultati dell'indagine internazionale condotta da The European House - Ambrosetti tra investitori aziendali, 2016.

5. Francia, Italia, Belgio, Spagna, Austria, Repubblica Slovacca, Grecia e Repubblica Ceca.

6. In termini di attrattività per gli investimenti, la "nuova" UE-27 (con il Regno Unito fuori dall'UE) raggiungerebbe un punteggio totale in base all'indice di investibilità pari a 6,37 (rispetto ai precedenti 6,72 dell'UE-28), e verrebbe quindi superata dagli USA (6,43).

I settori strategici che possono innescare una nuova “ondata di investimenti” nell’Unione Europea

33. Le industrie di rete (*network industry*) – **energia, trasporti e ICT**– sono un **pilastro fondamentale dell’economia europea**: con il 20% del valore aggiunto totale dell’UE-28, il 9,7% delle imprese e il 13,3% di occupati, hanno una grande rilevanza in tutta l’UE-28 in termini di crescita economica, effetti positivi per altri settori produttivi e capacità di innovare e attivare investimenti.

34. L’**European Industry Index** (EI²) sviluppato da The European House - Ambrosetti rivela che, tra i 29 settori con-

siderati in base alle 4 aree principali (rilevanza economica, produttività, investimenti e redditività)⁷, **le industrie di rete sono in cima alla classifica**: il settore dell’energia guadagna il primo posto (con un punteggio totale di 5,97), l’ICT il secondo (5,89), mentre il settore dei trasporti il quarto (5,69).

35. Considerate nel complesso, le *network industry* mostrano un **punteggio medio 3-4 volte superiore** rispetto a quello delle altre attività economiche in tre ambiti strategici che possono generare delle ripercussioni positive sulla base

Figura 11.

Le *network industry* come elemento essenziale per la crescita e lo sviluppo dell’Unione Europea e relativi contributi chiave.

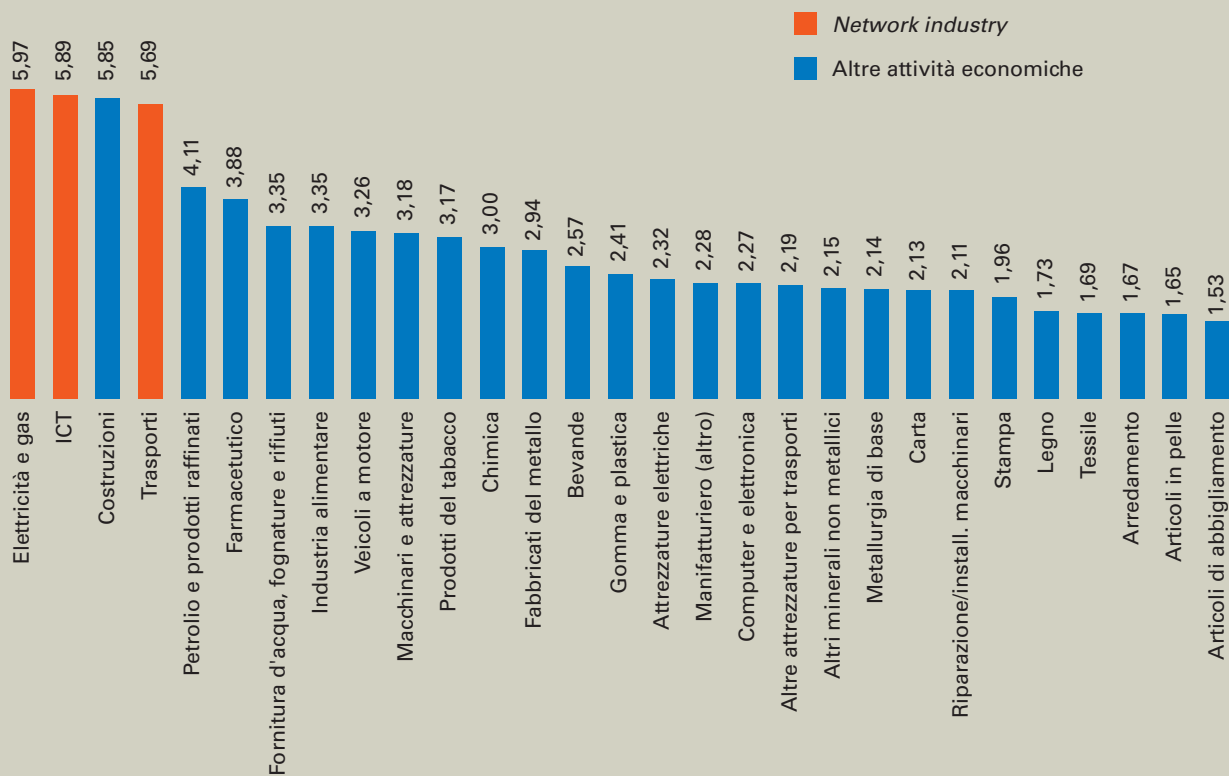


Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti, 2016

7. L’*European Industry Index* è un indicatore sintetico che comprende 8 *Key Performance Indicator* e tiene conto di tutte le attività economiche che possono stimolare investimenti produttivi e di alto valore.

Figura 12.

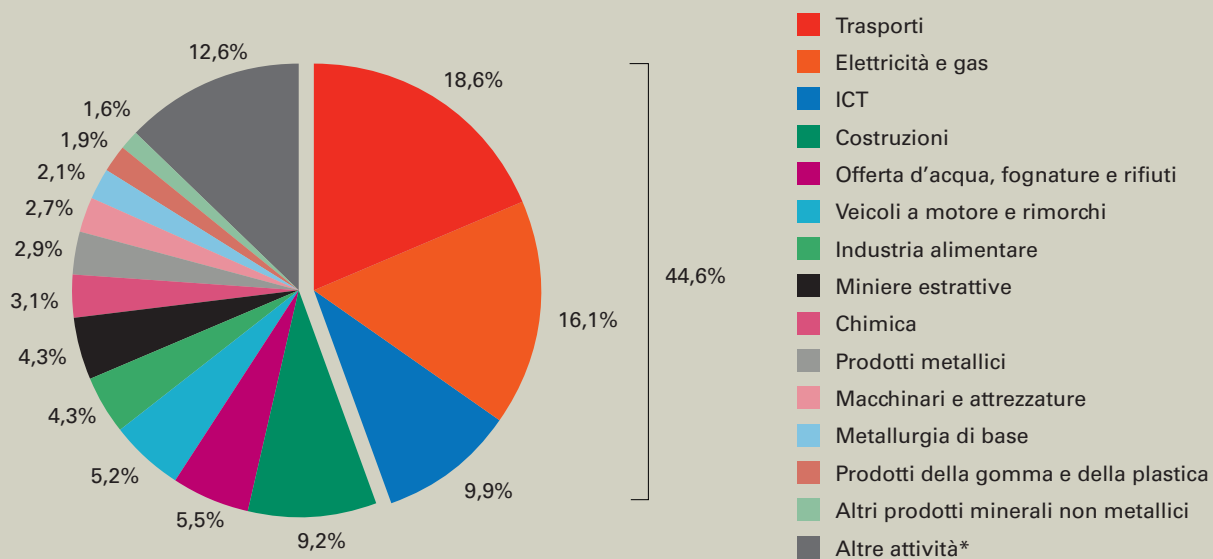
L'European Industry Index (EI²) sviluppato da The European House - Ambrosetti, per settore, nell'UE-28.



Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Eurostat, 2016

Figura 13.

Investimenti lordi in beni materiali nell'UE-28 (%), 2012.



* Bevande, altre attrezzature per il trasporto, industria del legno, stampa, installazione/riparazione di macchinari, mobili, tessile, articoli d'abbigliamento, articoli in pelle, attrezzature elettriche, petrolio e prodotti raffinati, computer e elettronica, farmaceutico, carta prodotti della carta, tabacco.

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Eurostat, 2016

industriale europea: investimenti in beni materiali, acquisto totale di beni e servizi e valore aggiunto. Per quanto riguarda la mobilitazione degli investimenti, questi tre settori sono caratterizzati dal **più elevato importo di investimenti in beni materiali** (44,6% del totale dell'UE-28).

36. Le industrie di rete forniscono un contributo significativo allo sviluppo industriale e **generano importanti ricadute positive sull'economia dell'UE:**

- > Per 1 Euro di PIL realizzato in questi settori, l'impatto totale sull'economia dell'UE-28 è pari a 2,70 Euro di PIL per i trasporti, 2,68 Euro di PIL per l'energia e 2,19 Euro di PIL per il settore ICT.
- > Esiste inoltre un forte legame tra le *network industry* e il settore manifatturiero (moltiplicatore di 0,55, 0,51 e 0,24 rispettivamente per energia, trasporti e ICT).

37. In un mondo in rapido cambiamento, dove la **digitalizzazione è la principale caratteristica dell'innovazione nel XXI secolo**, è richiesto uno sforzo congiunto da parte delle industrie di rete per promuovere prodotti e servizi innovativi, trasformare i tradizionali modelli di *business* e sostenere la "rivoluzione *Industry 4.0*". Le *network industry* possono avere un effetto leva sull'economia:

- > Contribuendo all'attività di **R&S**: considerando le principali 673 aziende industriali per gli investimenti in R&S in

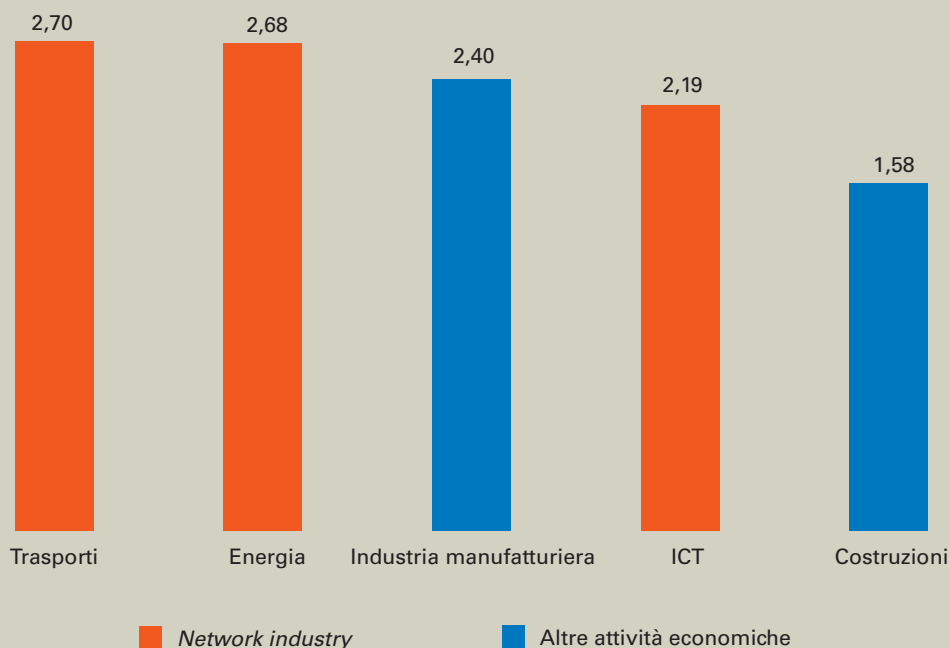
Europa, il settore ICT e quello energetico costituiscono rispettivamente il 21% e il 6% degli investimenti totali nell'innovazione. L'energia si posiziona anche seconda per numero di domande di registrazione di brevetti presso l'Ufficio Europeo dei Brevetti (EPO) nel periodo 2013-2015 (il 7% del totale, leggermente superiore alla comunicazione digitale).

- > Promuovendo l'adozione di un **modello di "open innovation"**, basato su un sistema integrato e inclusivo che coinvolga le risorse interne e favorisca la collaborazione con altri attori industriali, clienti, *start-up*, istituzioni e università.
- > Incoraggiando l'**ibridazione tra le diverse attività economiche** (ad es., *Industry 4.0*, *e-mobility*, domotica, *smart city*, ecc.). In particolare, il settore ICT può potenziare i settori strategici a livello nazionale e sovranazionale, quali l'industria aerospaziale, il trasporto passeggeri e merci su ferrovie o autostrade, come pure la gestione del traffico aereo.

38. Le industrie di rete possono guidare l'Europa verso un'**economia più pulita e inclusiva**. Il contributo più grande proviene dal settore energetico che non solo sta subendo una metamorfosi dettata dalla digitalizzazione, ma che ha anche fatto dell'Europa un pioniere in termini di sostenibilità. Nel corso del decennio 2004-2014, l'UE-28 registra un -12% nei

Figura 14.

Moltiplicatore del PIL per alcune attività economiche nell'UE-28.



Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Eurostat, 2016

consumi di energia primaria, +7,5% nella percentuale di fonti rinnovabili sul consumo energetico complessivo (dall'8,5% al 16%) e -13,6% nelle emissioni di gas ad effetto serra.

39. Infine, con l'aumento dell'interconnessione tra i Paesi e l'emergere di nuovi mercati produttivi e di consumo, e con lo sviluppo di nuove rotte commerciali e catene globali del valore, le *network industry* hanno anche un'importanza fondamentale per **ragioni di natura geopolitica e geoecono-**

mica, in particolare se si considerano temi quali i flussi di persone e merci, la *cybersecurity* e l'accesso all'energia e la sicurezza degli approvvigionamenti. Finora, l'Europa importa il 56% dell'energia che consuma, e si stima che la sua dipendenza energetica dalle importazioni aumenterà negli anni a venire (fino a raggiungere una quota del 58% nel 2050). Di conseguenza, sarà necessario un ripensamento globale della strategia UE relativa al *mix* energetico da fonti alternative.

Progetto grafico e impaginazione
Newton21 Roma

Stampa
Primaprint – Viterbo

Stampato nel mese di agosto 2016
Su carta ecologica riciclata Fedrigoni Symbol Matt Plus

Tiratura: 200 copie

Pubblicazione fuori commercio

Layout a cura di
Comunicazione Italia

Enel SpA
Viale Regina Margherita 137 - Roma



**Inquadra il QR code con il tuo smartphone
per scaricare e leggere la versione digitale
della ricerca**



**Se non hai un lettore di codici QR puoi
scaricarlo dall'app store del tuo telefono**

enel.com